

NUOVO PAESE

NEW
COUNTRY

ITALO -
AUSTRALIAN
MONTHLY

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

AGOSTO



Vincitori e
vinti nella
Germania unita

Unions are
approaching
the crossroads

Vent'anni di
stragi: chi nasconde
i colpevoli?

Lotteria di Nuovo Paese

Sostieni il mensile italo-australiano che è vicino ai tuoi problemi

1 Premio: *1 biglietto aereo Alitalia
"Australia-Roma" andata e ritorno*

2 Premio: *Libri e dizionari
(Italiano & Inglese)*

e numerosi altri premi di consolazione.

Biglietti in vendita presso le sedi Filef:

Adelaide: *15 Lowe St Adelaide
SA 5000 Tel. 211 8842*

Melbourne: *276A Sydney Rd Coburg
VIC 3058 Tel. 386 1183*

Sydney: *423 Parramatta Rd Leichhardt
NSW 2040 Tel. 568 3776*

Perth: *PO Box 224 Fremantle
WA 6162 Tel. 335 2897*

**LOTTERY
TICKETS**
on sale for
\$1.00

**BIGLIETTI
LOTTERIA**
in vendita
a \$1.00

Estrazione:
Sabato 24 novembre 1990
durante la Festa di
Nuovo Paese

Nuovo Paese New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Bruno Di Biase

Caporedattore

Marco Fedi

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

Marco Fedi (Resp.),

Caterina Andreacchio, Louis Poiana

Frank Barbaro, David Faber,

Ted Gnatenko, Vincenzo Papandrea,

Peter Saccone.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Rosaria Burchielli (Resp.),

Franco Lugarini, Lorella Di Pietro,

Francesca Primerano, Giovanni Sgrò,

Angela Di Pietro, Gaetano Greco.

Redazione SYDNEY

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

Chiara Cagliaris (Resp.),

Bruno Di Biase, Elizabeth Glasson,

Frank Panucci, Nina Rubino,

Sonja Sedmak, Vera Zaccari.

NUOVO PAESE is published by the

FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:

Maria Maiorano

15 Lowe St. - Adelaide 5000

Abbonamenti (Subscriptions)

annuale \$20 (sostenitore \$25), estero \$40.

Gli abbonamenti possono avere inizio
in qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*

15 Lowe St. - Adelaide 5000

Printed by B.I. Press & Co. Pty.Ltd.

Australian cover price is recommended
retail only.

Publication N° SBF 1968

N.7 (330) Anno 17

AGOSTO 1990

Copertina:
Grafica di V.P.

editoriale

Il privato sociale

Esiste in Australia, ed è sempre più evidente con il passare degli anni, un fronte ampio che vede nella privatizzazione l'unica soluzione, e certamente la più veloce, ai numerosi problemi dell'economia. Il dibattito sul ruolo dello Stato, se debba essere imprenditore o regolatore, se cioè debba intraprendere attività di mercato o alternativamente solo regolare il mercato, è anch'esso al centro dell'attenzione pubblica. Le parti politiche e sociali in gioco non sempre appaiono avere le idee chiare, al di là di pregiudizi e posizioni precostituite.

La privatizzazione da sola non può rappresentare una soluzione ai problemi dell'economia, e poiché il dibattito non deve cadere nei dogmi, come ha giustamente dichiarato il Ministro della sanità, Brian Howe, siano essi di destra o di sinistra, pare evidente che vi debba essere una chiara distinzione tra servizi efficienti, al servizio dell'utente, gestiti democraticamente e quelli inefficienti, che non pongono il cittadino al centro del proprio esercizio. Se si affronta questo discorso, si vedrà che Qantas e Telecom, due enti su cui si discute attualmente, sono gestiti in maniera efficiente ed i loro profitti alimentano notevolmente l'erario dello Stato. Esiste un problema, quindi, di investimenti, di capitale da investire per rendere i servizi sempre più competitivi anche sui mercati internazionali. Lo Stato può trovare i mezzi finanziari per rimanere imprenditore solo se riforma il sistema fiscale e dichiara guerra all'evasione, quella macroscopica, per intenderci quella che determina oggi in questo paese la più grande concentrazione di ricchezza di ogni altro paese avanzato. Ma ciò che spaventa maggiormente nell'attuale dibattito è la fiducia quasi cieca che viene riposta nell'impresa privata. Senza demonizzare il ruolo del privato, quindi, vanno cercate altre soluzioni parallele. Al processo di privatizzazione vanno affiancate regole di gestione democratica e vanno garantite, attraverso l'istituzione di strumenti teorici e pratici, sia la formazione di un'altro tipo di impresa, l'impresa sociale, che il suo ingresso nel settore terziario. Le cooperative, siano esse di capitale, di lavoro o miste, rappresentano un'esperienza relativamente nuova alla quale guardare seriamente con gli occhi di chi cerca soluzioni vere e non solo mini manovre di bilancio.

sommario

AUSTRALIA

Asbesto senza frontiere p.4

Nuove misure per
l'addestramento professionale p.6

Satelliti Usa su razzi Urss p.7

ITALIA

Revocato lo sciopero generale p.9

Vent'anni di stragi p.10

Il Pci e la Costituente p.12

Ambiente e civiltà p.14

Il calcio del 2000 p.17

Accordi bilaterali p.26

Buon compleanno accordo! p.28

ENGLISH

Federalism revisited p.2

Peruvians in the crossfire p.20

Political shades
in the party p.23

Union News
Approaching
the crossroads p.30

ESTERI

Amnesty International p.21

Vincitori e vinti nella
Germania unita p.22

Programma SBS p.32



BOB HAWKE

inevitable if the changing market economy continues leaving welfare needs in its wake. The increasing social demands and reduced capacity to fund them would make it difficult to maintain the promise to the states which had taken those responsibilities.

What must be cause for healthy scepticism and concern with the PM's view on national reforms are the omissions. What has become of his compact with the Aboriginal people who legally were not existent when Australia was colonised and remained so, long after Federation?

Then there are the requests for recognition of the country's multiculturalism in the Constitution along with a more general affirmation of human rights. Considering the importance of information and communication for viable democracies the mention of cultural rights should also be considered.

In a country where 50 per cent of the people own about 98.4 per cent of the wealth and the other 50 per cent share the remaining 1.6 per cent, and where the Constitution doesn't even mention the Prime Minister or Cabinet, the quest for unity and cooperation will require every bit of Mr Hawke's skills.

More importantly it will require the support of his party and considerable community participation. The vision may be ok, what is needed now is the mobilisation.

Frank Barbaro

I liberali sommersi nella corruzione

Il governo conservatore del New South Wales, eletto due anni fa con una piattaforma di trasparenza di lotta alla corruzione e di sana amministrazione, è stato sconvolto negli ultimi mesi una serie di gravi "incidenti di percorso" di cui sono rimasti vittime diversi suoi esponenti. Il vice premier Wal Murray e altri esponenti del partito nazionale sono rimasti coinvolti nell'inchiesta anti corruzione e il ministro della pubblica istruzione Terry Metherell sarà processato per evasione fiscale.

Da tempo nel governo c'era aria di un rimpasto ministeriale, in particolare era previsto lo spostamento di Metherell dalla pubblica istruzione a un altro ministero data la sua impopolarità tra insegnanti, alunni e genitori. I due partiti della coalizione di governo, liberali e nazionali, sono molto preoccupati per gli ultimi sondaggi di opinione, che indicano una netta sconfitta a favore dei laburisti, se le elezioni si fossero svolte in quei giorni. Il rimpasto governativo è però avvenuto prima del previsto, quando il Dr Metherell ha presentato le dimissioni in quanto verrà processato per evasione fiscale. La notizia è stata del tutto inaspettata, sia da parte del pubblico che del governo stesso.

Con le dimissioni di Metherell il Premier Greiner è stato costretto a ridistribuire gli incarichi ministeriali e anche a

trovare un nuovo elemento da inserire nella compagine governativa. Allo stesso tempo il vice-premier e leader del partito nazionale, Wal Murray, accusato di accordi illeciti sulla cessione e sviluppo di terreni, criticava pubblicamente l'ICAC (Commissione indipendente contro la corruzione) paragonandola all'inquisizione spagnola. La sua critica però è venuta quando la commissione ha disposto che la segretaria del partito nazionale Jenny Gardiner, venga processata per corruzione. L'episodio ha messo in grave imbarazzo il premier liberale Greiner, costretto a difendersi. Son questi alcuni dei problemi, venuti alla luce negli ultimi tempi, che affliggono il governo Greiner. Un governo che si è vantato di aver introdotto una gestione economica dura ma efficiente, e soprattutto basata sull'onestà e la "trasparenza". Il Dr. Metherell si è dimostrato incapace di gestire l'introduzione delle riforme nel campo educativo. Al contrario, si è alienato insegnanti, genitori e studenti. Le manifestazioni e proteste contro tali riforme sono state massicce. Si può dire che l'impopolarità di cui oggi è afflitto il governo Greiner è in gran parte dovuta alle riforme educative e al "pugno di ferro" con cui Metherell ne ha forzato l'introduzione.

C.B.M.



Asbesto senza frontiere

Ultimamente si è molto parlato della questione dell'indennizzo per tutti quei lavoratori che hanno contratto malattie per aver lavorato a contatto con l'asbesto. L'avvocato Armando Gardimar lavora presso lo studio legale "Turner Freeman Solicitors", un ufficio di cui si servono molti sindacati per le domande d'indennizzo per infortuni e malattie dei loro iscritti. Questo studio è uno dei più attivi per quanto riguarda le domande di indennizzo delle vittime di asbesto in Australia, e in particolare in NSW. Nuovo Paese ha chiesto a Gardimar di parlarci di tali casi, ed in particolare delle domande di risarcimento presentate negli Stati Uniti per conto di molti australiani che si sono trovati a lavorare con l'asbesto ed hanno contratto malattie di vario genere (asbestosi, mesotelioma e altre forme di cancro). A Gardimar abbiamo chiesto chi può presentare domanda, e in che modo procedere

Possono presentare domanda di indennizzo negli Stati Uniti tutti coloro che sanno di essere stati a contatto con l'asbesto fornito da Johns Manville, una grande compagnia statunitense. Identificare il tipo di fibra prodotta dalla Johns Manville è piuttosto facile perché è stata usata solo da pochi fabbricanti australiani ed è arrivata via mare. Quindi possono presentare domanda i portuali di quasi tutti i porti australiani, ed i produttori australiani che l'hanno usata; ne abbiamo identificati due: James Hardie e Wunderlich.

Per quanto riguarda l'Australia, invece, i lavoratori possono essere stati a contatto con l'asbesto nel momento dell'estrazione, nell'industria edile o nella produzione di materiale isolante. In tutti questi settori vi era un'altissima presenza di immigrati: ad esempio, alla James Hardie e alla Wunderlich lavoravano molti operai maltesi; gli italiani invece erano presenti in tantissimi lavori di isolamento, nelle centrali elettriche, nelle raffinerie di petrolio e negli stabilimenti chimici.

In che modo avete cercato di far sapere a chi ha lavorato in queste ditte - in particolare la Hardie e la Wunderlich - che ha diritto di presentare domanda negli Stati Uniti?

Abbiamo scritto a tutti i nostri clienti nel NSW che già avevano iniziato azione legale nei confronti delle ditte australiane, e li abbiamo informati del loro

diritto di presentare domanda di indennizzo anche a Johns Manville. Abbiamo anche chiesto loro di informare altre persone con cui avevano lavorato e abbiamo fatto molta pubblicità nei media locali e questo è risultato molto efficace.

L'azione legale la portate avanti caso per caso o per tutta la categoria?

Ogni caso viene considerato individualmente, ma la base dell'azione legale è collettiva, cioè tutte le domande australiane vengono riunite e se ne occupa lo stesso studio legale statunitense insieme agli studi legali australiani che hanno individuato i clienti qui in Australia.

Quanti lavoratori hanno presentato domanda?

Solo a Sydney abbiamo già accettato 160-170 domande; un altro ufficio nel WA ne ha accettate altre 175. I due uffici lavorano insieme per cui siamo ad un totale di 330-340 domande in tutta Australia.

L'ufficio americano che si occupa delle domande australiane ha anche dei clienti giapponesi, lavoratori colpiti dall'asbesto Johns Manville in Giappone; e così pure lavoratori tedeschi che usavano l'asbesto per costruire fabbriche in Germania. Gli avvocati americani stanno presentando le domande provenienti da questi paesi tutte insieme, come azione collettiva.

La Johns Manville è il più grande produttore di asbesto nel mondo. Ha ricevuto un tal numero di domande d'indennizzo che ha deciso di dichiarare bancarotta perché le compagnie d'assicurazione non potevano più risar-



cire e la ditta doveva pagare di tasca sua. Dato l'elevatissimo numero di domande (25.000 circa all'anno), la compagnia sarebbe dovuta andare in liquidazione senza poter risarcire altri lavoratori. A questo punto è intervenuta la Corte Federale degli Stati Uniti che è subentrata come amministratore fiduciario; oggi la compagnia è gestita da un giudice federale con l'unico obiettivo di risarcire le vittime di asbesto negli Stati Uniti. La compagnia resterà nelle sue mani per altri 20 anni circa; in questo periodo continuerà ad operare su scala commerciale e i profitti serviranno a pagare gli indennizzi. C'è da sottolineare che oggi negli Stati Uniti usare l'asbesto è proibito. In realtà la produzione di asbesto era solo una piccola parte delle attività della Johns Manville, che è una compagnia enorme; nel momento in cui sono cominciati i guai, la ditta aveva già diversificato la sua produzione, così come hanno fatto la James Hardie e la CSR in Australia.

C'è una scadenza per la presentazione delle domande?

Per denunciare una compagnia operante in Australia, il lavoratore deve presentare la domanda entro 1 anno dal momento in cui sa di avere una malattia causata dall'asbesto. Per quanto riguarda le domande presentate da lavoratori australiani contro la Johns Manville, a chiunque sia stata diagnosticata una malattia dopo il novembre 1988 ha tre anni di tempo dalla data della diagnosi per presentare la domanda. Ogni domanda che riceviamo viene aggiunta alle altre in modo che possiamo presentare azione collettiva.

Le vedove e le persone a carico delle vittime hanno diritto al risarcimento?

Sì, ma l'ammontare dell'indennizzo previsto per le vedove e le persone a carico è notevolmente inferiore rispetto a quanto riceve il lavoratore. Questo perché l'indennizzo al lavoratore ancora in vita intende risarcirlo per tutta una serie di cose: i problemi fisici e le sofferenze, l'aspettativa di una vita più breve, i danni economici (sia passati che futuri) e le spese mediche. Alla morte del lavoratore, la domanda passa alla vedova, ma

solo nel caso in cui era a carico del marito. Se lavorava e guadagnava quanto il marito l'indennizzo è veramente irrisorio sia perché non era a carico, sia perché non le è riconosciuto il diritto di rivendicare le sofferenze del marito e la sua morte.

E' solo dal 1976 che il Workers' Compensation Board nel Western Australia, ha cominciato a registrare separatamente i dati relativi ai casi di malattia causati dall'asbesto. Esiste oggi un archivio nazionale per documentare l'incidenza di malattie e morti derivati dall'asbesto?

Agli inizi degli anni '80 un comitato federale che si occupa delle malattie del lavoro, "National Occupational Health & Research Council of Australia", aveva avviato un archivio per seguire a livello nazionale i dati relativi alle malattie legate all'asbesto, in particolare il mesotelioma. Le cifre erano sorprendenti: in quei 5 o 6 anni di rilevamento dei dati erano stati registrati 800 o 900 casi di morti per mesotelioma. Tuttavia, per qualche motivo il governo ha interrotto tale archivio dopo 5 anni di attività. Nel NSW l'ente che raccoglie queste cifre e che le pubblica nelle sue relazioni annuali è il "Dust Diseases Board"; quindi è abbastanza facile calcolare il numero di morti causate dall'asbesto.

L'Australia è uno dei più grandi produttori di asbesto; a Wittenoom Gorge, nel Western Australia, si trovava una delle più grandi miniere del mondo. L'asbesto australiano veniva anche esportato?

A Wittenoom si estraeva l'asbesto blu, uno dei pochi posti al mondo in cui veniva estratto su scala commerciale; un altro posto è il Sud Africa. La fibra di Wittenoom veniva esportata in parecchi paesi, come l'America, l'Inghilterra e l'Italia. Veniva usata nel nord Italia, vicino a Milano ed a Torino, in quelle fabbriche che costruivano tubi e pannelli di asbesto e cemento, e probabilmente anche nei componenti per l'industria automobilistica.

In caso di malattia, i lavoratori dei paesi in cui è stato utilizzato l'asbesto

australiano possono presentare domanda di risarcimento alle compagnie australiane?

Credo di sì, perché si tratta di una situazione identica a quella degli australiani nei confronti del fornitore statunitense: come i lavoratori australiani sono stati danneggiati dall'asbesto proveniente dagli Stati Uniti ed hanno diritto al risarcimento, così gli operai italiani che sono stati colpiti dall'asbesto esportato dall'Australia in Italia possono presentare domanda in Australia. L'unico ostacolo potrebbe essere rappresentato dai termini di scadenza, poiché la domanda deve essere inoltrata entro 1 anno a partire dal momento in cui il lavoratore si accorge della malattia. Una volta rispettata tale scadenza non dovrebbero esserci problemi.

a cura di Vera Zaccari

Asbestos Disease and Industrial Cancer Victims of NSW

Martedì 15 maggio si è svolto il primo incontro dell'associazione delle vittime di asbesto del NSW ("Asbestos Disease and Industrial Cancer Victims of NSW") alla quale hanno partecipato oltre 100 persone. Nel Western Australia una associazione analoga esiste già da alcuni anni.

L'associazione è portavoce degli interessi delle vittime dell'asbesto e delle loro famiglie; i partecipanti si scambiano informazioni e appoggio morale.

L'associazione vuole anche creare un archivio per documentare i casi di malattie dovute all'asbesto. Inoltre intende lottare per modificare le leggi attuali che riguardano l'uso dell'asbesto nell'industria e i termini previsti per la domanda d'indennizzo.

Nuove misure per l'addestramento professionale

Il governo reagisce alle mancanze degli imprenditori

Il governo federale ha introdotto una proposta di legge che obbligherà i datori di lavoro a finanziare corsi di aggiornamento e/o addestramento professionale per i propri dipendenti. La legge, che è entrata in vigore dal primo luglio scorso, prevede che i datori di lavoro che pagano oltre \$200.000 all'anno in salari spendano per l'aggiornamento e/o addestramento una cifra annuale equivalente ad almeno l'1% del totale dei salari erogati (\$2.000).

E' da oltre tre anni che il governo federale tenta di incoraggiare i datori di lavoro ad aumentare volontariamente il numero di corsi di aggiornamento. Ma in questi anni, invece di un aumento, si è registrato un declino di tali iniziative: attualmente circa il 60% dei datori di lavoro che rientrano nella categoria prevista dalla nuova legge in realtà non offrono ai propri dipendenti nessun tipo di addestramento. La questione della formazione professionale è invece fondamentale se si vuole veramente ristrutturare l'industria, introdurre nuove tecnologie e mansioni di lavoro, ed aprire nell'economia australiana nuovi settori produttivi.

E' impossibile pianificare o anche solo discutere di una svolta nell'economia australiana se non esiste una forza lavoro preparata. Ma sembra che i datori di lavoro nel privato siano più contenti di investire in settori dove c'è un ritorno più immediato o in paesi del Terzo mondo, dove la manodopera costa molto di meno. Si è visto recentemente che i grandi successi dei "capitani d'industria" australiani erano più di tutto sulla carta e che si basavano su crediti e spostamento di azioni (vedi Alan Bond, Holmes a Court, ecc.). In passato il governo ha lasciato che fossero le forze del mercato a decidere la direzione degli

investimenti, compreso l'investimento nelle risorse umane. Visto però il fallimento di tale politica, si è trovato costretto a ricorrere alla legislazione.

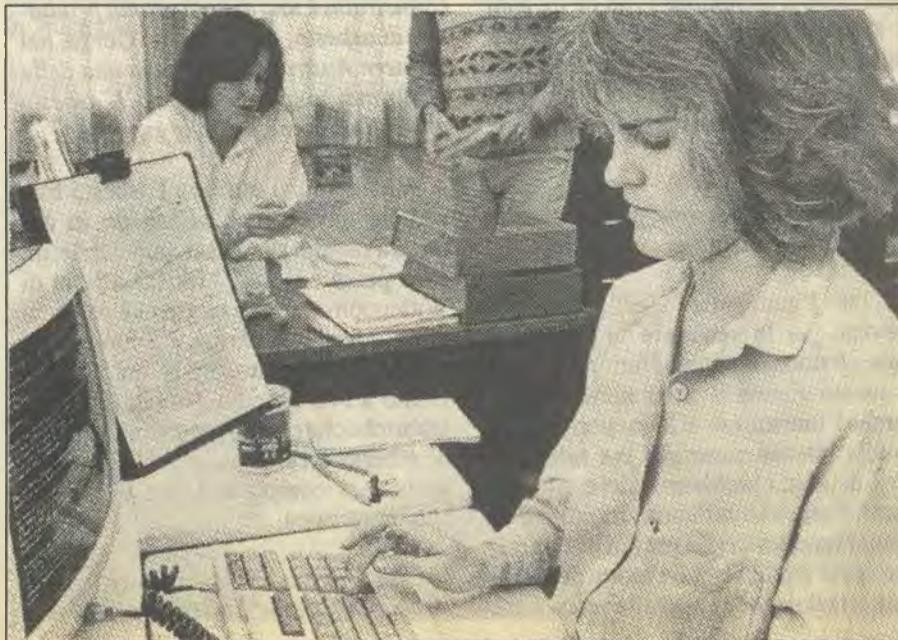
Secondo la nuova legge, i corsi di aggiornamento possono essere offerti sia sul posto di lavoro, sia presso istituzioni riconosciute. L'obiettivo principale dei corsi deve essere lo sviluppo, il mantenimento o il miglioramento delle capacità e competenze dei dipendenti per quanto riguarda il lavoro o la carriera. Inoltre, un corso che soddisfi la nuova normativa deve avere i seguenti requisiti: deve identificare chiaramente le capacità e competenze che intende trasmettere agli studenti; gli istruttori devono essere qualificati o devono avere una lunga esperienza; i corsi svolti sul posto di lavoro devono includere una parte di natura teorica; devono esservi dei meccanismi di supervisione per controllare che, una volta tornati al lavoro, i dipendenti abbiano acquisito nuove

competenze.

Se il datore di lavoro non arriva a spendere l'1%, la differenza deve essere versata all'ufficio delle tasse. I fondi raccolti in questo modo saranno depositati nel "Training Guarantee Fund" (Fondo per la garanzia dell'aggiornamento professionale) e saranno utilizzati per l'aggiornamento dai governi statali e territoriali.

La questione che rimane ancora da risolvere è in che modo ci si potrà assicurare che i corsi siano indirizzati ad operai e tecnici invece di essere utilizzati unicamente per corsi e conferenze destinati ai managers. Inoltre sarebbe da mettere in discussione anche quell'esiguo 1% di fondi previsto dalla legge. Rimane però senz'altro positivo il fatto che il governo abbia finalmente deciso di intervenire su una questione per cui i sindacati ed altre forze progressiste si battono da anni.

N.R.



*Pronti al via per la
joint -venture
USA-URSS.
Le prime polemiche
sull'impatto
ambientale del progetto*

Satelliti Usa su razzi Urss: conto alla rovescia

Temple Bay, sulla costa ancora vergine della penisola di Capo York, è il punto più a nord dell'Australia, un ambiente naturale unico e di antica cultura aborigena. Se tutto procederà secondo i piani, dallo Spaceport che vi verrà costruito, un consorzio spaziale australiano-Usa lancerà satelliti commerciali a bordo di razzi sovietici. A meno di 12 gradi dall'equatore, è ideale perché i razzi sfrutterebbero la spinta della rotazione terrestre. Il primo lancio è previsto nel 1995, ma il conto alla rovescia è lungo e irto di ostacoli.

Il piano ha appena avuto l'assenso del *National Space Council* di Washington e del segretario di Stato, James Baker, ma attende ancora dal Presidente Bush la modifica delle attuali direttive politiche per consentire all'azienda Usa *United Technologies* di entrare in consorzio con l'australiana *Cape York Space Agency* per il lancio dei razzi sovietici. (Una delegazione dell'agenzia spaziale dell'Urss *Glavkosmos* ha visitato Brisbane e Canberra il mese scorso per concordare la fornitura di razzi Viking).

Vi sarà anche da superare l'opposizione entro il congresso di Washington, su cui preme la lobby dell'industria spaziale che accusa i sovietici di vendere i razzi sottocosto. Il congresso può infatti bloccare le licenze di esportazione dei satelliti da montare sui razzi sovietici. Vi sono poi gli ostacoli finanziari, ambientali e sociali da superare in Australia, dove ambientalisti e aborigeni sono già "sul piede di guerra" per difendere la penisola.

Preoccupate dell'impatto sull'ecologia dell'intera penisola, le principali organizzazioni ambientaliste australiane hanno lanciato una "campagna di difesa" di Cape York in alleanza con i locali gruppi aborigeni. "Su un'area di 200mila ettari, di valore ecologico



mondiale, verrebbero costruite rampe di lancio e strutture congiunte, una città, un aeroporto e varie infrastrutture" - ha detto il coordinatore della campagna, Mark Hortsman. "La penisola di Cape York, che si estende per 800 km, è unica al mondo per la ricchezza e la rarità di flora e fauna poiché comprende una delle ultime aree rimaste di savana tropicale, oltre a foreste pluviali, paludi e barriere coralline". "L'insediamento aborigeno - ha aggiunto - risale ad almeno 40mila anni fa e prima dell'arrivo dei bianchi la popolazione si aggirava sulle 40mila unità, divise in centinaia di clan e circa 45 lingue. Oggi gli aborigeni sono circa 8.000 ma si pre-

vede raddoppieranno entro 30 anni.

La "campagna di difesa" chiede una moratoria su ogni lavoro di costruzione fino al completamento di uno studio governativo sull'utilizzo del territorio che dia priorità alle aree di maggior importanza ambientale e significativo per la cultura aborigena.

Secondo l'Ufficio spaziale australiano del governo federale, quando lo Spaceport entrerà in piena funzione con cinque lanci all'anno, potrà far guadagnare al paese l'equivalente di 600 miliardi all'anno in contratti dall'estero.

Ma riuscirà il lungo conto alla rovescia a procedere senza intoppi?

C.A.

Il primo ministro Hawke vuole la riforma costituzionale

SYDNEY - Il primo ministro australiano Bob Hawke ha proposto una profonda riforma costituzionale che prepari l'Australia al ventesimo secolo ridistribuendo e razionalizzando i poteri e i compiti dei tre livelli di governo: federale, degli stati della federazione e dei municipi locali. Parlando al Club nazionale della stampa a Canberra, Hawke ha detto che il successo della riforma dipende dalla cooperazione fra i tre livelli di governo e ha indicato le aree prioritarie in cui eliminare duplicazioni e ridurre i costi: sanità, istruzione, previdenza sociale, trasporti (specie ferrovie), relazioni industriali, e ambiente.

Le duplicazioni di servizi e le incongruenze tra stato e stato hanno origini storiche: prima della Costituzione del 1901, che definisce i ruoli e i poteri dei tre livelli, gli stati della federazione erano diverse colonie britanniche. L'obiettivo di Hawke è di conseguire la riforma entro il centenario del 2001.

Come primo passo, il primo ministro ha proposto una serie di speciali conferenze dei premier degli stati che discuta le relazioni con il governo federale e la distribuzione dei poteri, in una conferenza costituzionale in cui siano rappresentati i tre livelli di governo, e l'istituzione di una "task force" che dia forma legale alle proposte. Secondo Hawke, con i rapidi mutamenti in corso nel mondo e la costituzione di un mercato unico europeo nel 1992,

l'Australia per essere competitiva internazionalmente ha bisogno di una costituzione più "contemporanea".

Largo agli studenti ricchi

MELBOURNE - Un recente rapporto, rilasciato dallo State Board of Education, dimostra inequivocabilmente come sia più facile per gli studenti provenienti da famiglie agiate ottenere rapido accesso agli istituti di istruzione a livello superiore. Il rapporto, intitolato "Giustizia sociale nelle scuole", riporta le cifre di un'indagine compiuta su un campione di scuole del Victoria e lascia intravedere una maggiore presenza di studenti provenienti da famiglie benestanti nell'istruzione universitaria ed anche successivamente nei posti di lavoro a livello dirigenziale. Il rapporto inoltre identifica la tendenza degli studenti meno agiati a selezionare alcune materie di studio piuttosto che altre.

Meno predisposti a studiare o intraprendere materie come matematica, scienze e chimica, gli studenti "poveri" hanno meno possibilità anche nel mercato del lavoro. Per gli anni 11 e 12 di una scuola secondaria del Victoria, studenti di famiglie agiate che sceglievano materie scientifiche erano in numero doppio rispetto agli studenti di famiglie meno abbienti.

Una differenziazione era anche visibile sulla base della provenienza etnica e territoriale. Il Victoria ha ora introdotto un programma speciale, il "Student at risk", che vuole, in ben 40 scuole, ga-

rantire pari opportunità e giustizia sociale anche nel sistema dell'istruzione.

Distruzione di armi chimiche USA nel Pacifico

SYDNEY - Gli Stati Uniti sono decisi ad attuare il piano di incinerazione di 13 mila tonnellate di micidiale gas nervino nell'atollo di Johnstone nel Pacifico. 700 miglia nautiche a sud ovest delle Hawaii, contro la volontà dei paesi della regione che hanno coordinato la propria opposizione durante il South Pacific Forum che si è svolto a fine luglio a Vanuatu. Un'alta delegazione americana è a Canberra per informare del piano le autorità locali, sottolineando l'assenza di rischi e di effetti dannosi dell'operazione. La delegazione ha confermato che Washington manderà rappresentanti al forum per smorzare l'opposizione dei paesi membri.

Fortemente contrari sono le Figi, la federazione della Micronesia, le isole Marshall e Papua Nuova Guinea, oltre a gruppi di interesse privati come le Hawaii.

L'opposizione è forte anche da parte delle associazioni ambientaliste che temono l'atollo sia trasformato in una discarica permanente di rifiuti tossici, con effetti disastrosi sull'ecologia marina. La nave ammiraglia di Greenpeace, Rainbow Warrior, di recente ha circumnavigato l'atollo dove già sono accumulate forti quantità di armi chimiche, fregiata di uno striscione di protesta - *Non bruciare gas velenosi, ciò che bruciamo oggi lo mangeremo domani.*

Ricerca su molestie sessuali

SYDNEY - Il 24 per cento delle giovani donne subiscono molestie sessuali sul lavoro e il 18 per cento di queste lascia successivamente l'impiego.

E' uno dei dati del sondaggio pubblicato oggi dalla commissione australiana per i diritti umani e le pari opportunità, che allo stesso tempo ha lanciato una campagna educativa nazionale per aiutare le donne a difendersi dalle molestie.

Secondo il sondaggio condotto su circa 500 donne tra i 15 e i 25 anni, sette su dieci ritengono che le molestie sessuali sul lavoro siano comuni e il 32 per cento che le giovani sono particolarmente a rischio. Il 72 per cento ha sentito parlare della legge sulla discriminazione sessuale, ma solo il 6 per cento sapeva che alla legge si può ricorrere per prevenire simili comportamenti. Le molestie sono state descritte dalle intervistate come fisiche e verbali, comprendenti carezze, toccamenti, commenti offensivi e proposte più o meno esplicite.

Abbonati

a Nuovo

Paese

Revocato lo sciopero generale

E' stato revocato lo sciopero generale previsto per l'11 luglio scorso in seguito ad un incontro tra la Cgil, Cisl e Uil, la Confindustria ed esponenti del governo. Le tre parti hanno raggiunto l'accordo che è stato annunciato alla stampa dal vice presidente del consiglio, Claudio Martelli.

Lo sciopero era stato indetto in seguito alla disdetta della scala mobile, il meccanismo di adeguamento automatico dei salari all'inflazione, annunciata dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, il 19 giugno scorso, insieme all'intenzione di trattare con un'unica piattaforma, i contratti, giunti in fase di rinnovo, dei lavoratori dei settori metalmeccanico e chimico. Categorie, queste, molto agguerrite, i cui contratti, finora concordati separatamente, esercitano una forza trainante sui contratti delle altre categorie.

La disdetta della scala mobile era basata sulla motivazione che il costo del lavoro è troppo alto e che essa aggiunge un elemento gravoso ed imprevedibile. Ma ciò ha scatenato le ire dei sindacati: lo sciopero, infatti, è stato annunciato lo stesso giorno. Si prevedeva un aspro conflitto se non fosse intervenuto il governo a mediare le due parti con una serie di riunioni fino a quella decisiva del 6 luglio.

Nell'accordo, il governo si impegna a non prorogare l'attuale sistema oltre il 31 dicembre 1991 ed a sospendere, a partire da tale data, la scala mobile per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, con l'obiettivo di pervenire ad un nuovo sistema di indicizzazione uguale per tutti i lavoratori italiani. Si impegna inoltre ad una riduzione degli oneri sociali, cioè quanto gli imprenditori devono pagare allo stato sotto forma di versamenti previdenziali, che sarà attuata in due fasi tra il 1991 e il 1992,



invitando nel contempo sindacati e Confindustria ad avviare una trattativa che comincerà il primo giugno 1991.

La Confindustria da parte sua ha accettato di recedere dal blocco dei contratti e di riprendere le trattative, separate per i settori chimico e metalmeccanico.

I sindacati si sono dichiarati soddisfatti dell'accordo in quanto sono state realizzate le condizioni che Cgil, Cisl e Uil intendevano conseguire con lo sciopero generale, sottolineando il ruolo positivo svolto dalla delegazione ministeriale.

Nuova legge sul diritto allo sciopero

E' entrata in vigore il 29 giugno scorso la nuova normativa sul diritto allo sciopero nei servizi pubblici essenziali, approvata dal Senato il 7 giugno. La nuova normativa prevede che le agitazioni nei servizi pubblici essenziali debbano essere proclamate con almeno dieci giorni di preavviso, evitando così il black-out totale dei servizi in quanto verranno garantiti quelli indispensabili. Sono considerati essenziali i seguenti comparti: sanità, igiene pubblica, protezione civile, raccolta di rifiuti, dogane, energia e beni di prima necessità, amministrazione della giustizia, protezione ambiente, trasporti pubblici, erogazioni pensioni e stipendi, asili nido e scuole, esami, poste e telecomunicazioni, informazione radiotelevisiva.

Le prestazioni indispensabili ed il

numero dei lavoratori che non parteciperanno allo sciopero saranno concordati tra le amministrazioni pubbliche o imprese e i sindacati. I lavoratori che violeranno tali norme incorreranno in sanzioni disciplinari, escluso il licenziamento, anche di carattere pecuniario. Le organizzazioni sindacali saranno punite con la sospensione per almeno un mese dai permessi retribuiti e dal versamento dei contributi sindacali e con l'esclusione dalle trattative per almeno due mesi. Le parti datoriali dovranno informare gli utenti almeno 5 giorni prima della data dello sciopero e il servizio pubblico radiotelevisivo avrà l'obbligo di "tempestiva diffusione della comunicazione" (altrettanto vale per la stampa e le emittenti) che si avvalgono di finanziamento o di agevolazioni tariffarie o creditizie da parte dello Stato).

La precettazione potrà essere predisposta dal presidente del Consiglio, o da un ministro designato dal prefetto, quando "esiste un fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti della persona costituzionalmente garantiti" e dopo aver invitato le parti a desistere dall'agitazione. La notizia della precettazione può essere data anche attraverso la stampa ed i servizi radiotelevisivi. La violazione della precettazione sarà punita con sanzioni amministrative da 100 a 400 mila lire. La legge, infine, istituisce la commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici, cui le parti potranno ricorrere per la ricomposizione del conflitto.

Caterina Andreacchio

Vent'anni di stragi: chi nasconde i colpevoli?

Il 2 agosto scorso a Bologna e in tutta Italia la gente ha interrotto il lavoro ed è tornata nelle piazze per chiedere giustizia, a dieci anni dal giorno in cui una bomba nella stazione uccise 85 persone e ne ferì 200: una delle cinque stragi degli ultimi 20 anni, rimaste ancora incredibilmente "senza colpevoli".

Il mese scorso infatti la Corte d'assise d'appello di Bologna ha assolto gli imputati già condannati in primo grado: quattro neofascisti, oltre a Licio Gelli e all'ex agente dei servizi segreti Paziienza. Intanto si succedono i colpi di scena nel "giallo" del disastro di Ustica, in cui, sempre nel 1980, un aereo civile con 81 persone a bordo precipitò in mare colpito da un missile. Il giudice istruttore Vittorio Bucarelli si è dimesso, dopo una polemica con un esponente del governo di allora a proposito di foto scattate dagli USA al relitto. Altra novità delle ultime settimane, sono venuti alla luce legami tra i servizi segreti americani della Cia, la loggia massonica P2 di Licio Gelli e l'esplosione del terrorismo negli anni Settanta. E a coprire tutto questo intrigo di crimini, bugie e insabbiamenti, c'è sempre l'ombra dei servizi segreti, decisi con ogni mezzo a impedire la ricerca della verità.



sorprendersi se proprio in questi processi la magistratura non sia mai riuscita ad accertare la verità. Significa che vi è un potere occulto e trasversale, in grado di bloccare e vanificare sistematicamente l'operato della magistratura. Significa che ai controlli di legalità del potere giudiziario si è sostituito un potere più forte, annidato nello stesso sistema politico e istituzionale legale. Da vent'anni la verità non sta nei cassetti dei giudici ma giace negli archivi dei servizi segreti. I familiari delle vittime, l'opinione pubblica in genere, dovranno continuare a lottare, ad insistere perché quegli archivi vengano aperti, perché vengano scardinati quei cassetti segreti che nascondono gli esecutori e i mandanti.

Piazza Fontana a Milano, 1969, 17 morti e 90 feriti; Brescia 1974, otto morti e 102 feriti; treno Italicus 1983, 12 morti e 45 feriti...per nessuna delle stragi compiute in oltre 20 anni, insomma, si sono trovati i mandanti e incarcerati i colpevoli. Intanto aumenta la sfiducia della gente nelle istituzioni; c'è la convinzione che la verità si stia allontanando sempre di più, crescono i dubbi sulla capacità dello Stato di rendere giustizia alle vittime e alle loro famiglie.

In tutti i processi per le stragi "nere" sono rimasti più o meno pesantemente coinvolti spezzoni di apparati deviati dello Stato, in funzione di ostacolo o di depistaggio. Non c'è quindi da

Strage di Bologna: si ricomincia da zero

Il processo di appello per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna (85 morti e 200 feriti) si è concluso il 18 luglio scorso con l'assoluzione di tutti gli imputati: i neofascisti Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco che in primo grado erano stati condannati al carcere a vita, e inoltre l'ex "venerabile" della loggia massonica P2, Licio Gelli e l'ex agente segreto Francesco Paziienza, già condannati a dieci anni.

La reazione dei familiari delle vittime e dell'opinione pubblica è stata di stupore e sconforto. "Bisognerà continuare a cercare i colpevoli - ha detto il presidente della Camera Nilde Iotti - perché ne hanno diritto le vittime e tutti gli altri". La Procura generale, il comune di Bologna e l'associazione dei familiari delle vittime hanno subito depositato il ricorso in Cassazione contro la sentenza. La Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi e il terrorismo ha tornato a riunirsi per una valutazione delle conseguenze della sentenza stessa. Intanto tutti i 155 deputati comunisti hanno firmato una mozione che chiede al governo di mettere a disposizione del Parlamento entro 60 giorni tutti i documenti e le notizie che, sotto la responsabilità del presidente del Consiglio, siano relativi alle stragi, compresa quella di Ustica.



Disastro di Ustica: gli USA hanno distrutto le prove

Il 27 giugno 1980, tre mesi prima della bomba alla stazione di Bologna, un aereo civile con 81 persone a bordo precipitava in mare, quasi certamente colpito da un missile. Anche qui i congiunti delle vittime, come tutti i semplici cittadini, non sanno ancora chi sono i responsabili di quelle morti assurde e ingiuste. Ogni volta che si apre uno spiraglio di luce si alza un muro di menzogne e di insabbiamenti per impedire che la verità venga a galla. L'ipotesi più accreditata è che l'aereo dell'Itavia sia stato colpito per errore da un missile americano, francese o libico durante un attentato, fallito, contro un aereo che portava il colonnello Gheddafi a Varsavia.

L'ultimo colpo di scena in questo interminabile giallo è stato lo scambio di dichiarazioni contrastanti tra il giudice che curava l'inchiesta, Vittorio Bucarelli e il socialista Giuliano Amato, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Amato ha dichiarato alla Commissione stragi del Parlamento: "Bucarelli mi parlò di foto che lui aveva e che erano state scattate dagli americani". Il giudice ha smentito: "Le uniche fotografie di cui sono in possesso sono quelle fatte dalla compagnia di recuperi francese, Ifreimer" ha detto. Ha poi annunciato di aver presentato querela per diffamazione nei riguardi di Amato, si è dimesso dall'inchiesta ed è stato già sostituito dal giudice Rosario Priore.

La notizia che gli americani avessero segretamente fotografato in fondo al mare il relitto circolava ormai da tempo, ma solo ora è diventata un indizio giudiziario. L'immediata presenza americana presso il relitto del Dc9 è certo un segnale preoccupante di forte interesse per quanto avvenne nel cielo di Ustica quel 27 giugno. Il parlamentare della Sinistra Indipendente, Sergio De Julio, membro della Commissione

stragi, ha accusato gli americani di aver distrutto prove fondamentali. "Nel 1986 la Marina americana, alla richiesta di aiuto nel localizzare e fotografare il relitto, presentò difficoltà ingiustificate: chiese 13 miliardi di lire con il 30% di probabilità di successo, mentre poi la ditta francese Ifreimer per 10 miliardi di lire eseguì il vero e proprio recupero del relitto" ha detto De Julio. "Fu un maldestro tentativo degli Usa di scoraggiare l'azione di recupero, forse perché non si erano limitati a fotografare, ma anche a rimuovere e distruggere prove importanti".

Frattanto gli avvocati che rappresentano i familiari delle vittime hanno chiesto una serie di nuove indagini e l'acquisizione di documentazioni, tra cui le rilevazioni radar fatte dalla portaerei statunitense "Saratoga" che quella sera era ancorata nel porto di Napoli. L'esistenza di tali rilevazioni radar, di cui nulla si era mai saputo e che certo contraddicono quelle manomesse dall'Aeronautica italiana, è stata rivelata dall'allora comandante dell'unità navale ammiraglio Flattely: in un'intervista TV ha detto che i nastri furono consegnati alle competenti autorità, ma nessuno ammette di esserne a conoscenza.



CIA, P2 e terrorismo

Un unico filo conduttore legherebbe il terrorismo degli anni Settanta, i servizi segreti americani della Cia e la loggia massonica P2 del "venerabile" Licio Gelli. Lo ha rivelato l'ex agente della Cia Dick Brenneke, intervistato il mese scorso dal Tg1 della Rai, nell'ambito di un'inchiesta sul presunto coinvolgimento della P2 nell'assassinio del premier svedese Olof Palme. L'ex agente ha detto che la Cia aveva finanziato la P2 (versando a seconda dei periodi da un minimo di un milione a un massimo di dieci milioni di dollari al mese) per organizzare traffici di armi, di droga e di denaro "sporco", con collegamenti anche con la mafia. "Ci siamo serviti di loro per creare situazioni favorevoli all'esplosione del terrorismo in Italia e in altri paesi europei - ha detto. "Fatti questi che ebbero un gran peso perché ci furono dei governi che caddero in seguito a questa situazione". Alla domanda del giornalista circa l'attuale esistenza o meno della P2, Brenneke ha detto che l'organizzazione "è ancora viva, viene ancora usata per lo stesso tipo di finalità per le quali veniva usata nei primi anni '70".

Del caso si occuperà il Parlamento e intanto il presidente della Repubblica Cossiga ha chiesto al capo del governo Andreotti di valutare quanto affermato in quello e in altri servizi trasmessi dalla Rai-TV riguardanti i legami tra la Cia e la P2, e di interessare l'autorità giudiziaria. In altre parole, ha chiesto al governo presieduto dall'onorevole Andreotti di accertare se l'amico Bush (ex capo della Cia) ha autorizzato qualche affare sporco in Italia, oppure se il direttore del Tg1 è stato imprudente con quelle trasmissioni.

Ma c'è qualcuno in Italia, compreso il cittadino Cossiga, che può pensare che Andreotti metta sotto accusa Bush?

f.p.

Pci: la Costituente prepara il futuro della sinistra comunista

Maggioranza e minoranza continuano a dialogare sotto lo stesso tetto: la transizione prosegue nell'unanimità d'azione se non di intenti. Definite le tappe della Costituente. A ottobre il nuovo nome del partito e a gennaio il 20° congresso

Il ventesimo congresso del Partito comunista italiano, che sarà anche l'ultimo del partito come tale, si terrà alla metà di gennaio '91. Sarà questo il congresso che deciderà il futuro del partito, il suo scioglimento e la fondazione di una nuova formazione politica che porterà un altro nome; per quest'ultimo esiste già una proposta, del tutto provvisoria, di 'Partito del lavoro'. La transizione al congresso viene attualmente gestita dal gruppo di lavoro per la Costituente, che riunisce esponenti di entrambi gli schieramenti espressi al 19° congresso del Pci. Tale gruppo di lavoro, coordinato e diretto da Claudio Petruccioli, è rappresentato a livello nazionale dai comitati misti del sì e del no già formati in tutta Italia, oltre ai club e le associazioni esterne al partito che prenderanno parte alla discussione preparatoria della fase Costituente.

Come era già stato annunciato dal segretario Occhetto ai primi di luglio, i tempi da seguire prevedono al più presto la stesura della bozza programmatica della nuova formazione, e ad ottobre la presentazione della mozione congressuale, indicante i principi, l'identità e le caratteristiche, oltre al nome, del nuovo partito. Queste due scadenze sono dunque l'anticamera di quello che sarà il congresso a gennaio. Tali prospettive sono state ribadite e votate all'unanimità, con sole due astensioni, all'ultimo comitato centrale del partito, svoltosi nell'ultima settimana di luglio. Una unanimità che però non deve ingannare sul livello di polemica e di scontro registrato in queste ultime settimane, scontro che ha visto i due opposti schieramenti del sì e del no radicalizzare in un certo senso le loro differenze, e che non ha risparmiato

nemmeno divisioni e disparità di vedute all'interno degli stessi schieramenti.

L'episodio di rilievo in questo contesto è stato quello della protesta del gruppo dei cinque esponenti del no, Cossutta, Chiarante, Salvato, Morelli e Angius, partecipi del gruppo di lavoro per la Costituente, che lamentavano una più o meno palese marginalizzazione del loro ruolo e chiedevano le dimissioni del coordinatore Petruccioli perché ne contestavano la guida, i metodi e i risultati perseguiti nella gestione del gruppo di lavoro. L'appoggio espresso dalla Direzione a Petruccioli, e quindi il suo rifiuto a dimettersi ha portato nel giro di due settimane alle dimissioni a loro volta dei cinque esponenti della minoranza, a cui si sono subito aggiunte anche quelle di Giancarlo Paietta. Un altro motivo di contrapposizione netta è stata l'elezione del nuovo direttore de *l'Unità* Renzo

Foa, contro cui il fronte del no si è espresso compatto nel voto di ratifica della Direzione del partito. Renzo Foa è infatti il primo giornalista 'puro' chiamato a dirigere il giornale. I dissensi contro la sua nomina non sono mancati nemmeno all'interno della stessa redazione de *l'Unità*, da parte di quei giornalisti che si riconoscono nella posizione di minoranza. Una critica interna che faceva eco alle critiche esterne portate al giornale dal presidente del Comitato centrale, Aldo Tortorella, uno dei leader della minoranza del no; nella lettera al giornale Tortorella denunciava una linea giornalistica di parte, in funzione di una lotta politica della maggioranza contro la minoranza, e una incorretta rappresentazione sulle colonne del giornale di quella che è la realtà del dibattito interno al partito. L'*Unità* replicava affermando che non si trattava di lotta politica ma di ampia informazione





su quanto succede all'interno del Pci, riconoscendo le divisioni che esistono sia tra maggioranza e minoranza sia all'interno dei due schieramenti.

Lo stesso Tortorella riassume in una intervista di quei giorni lo spirito che anima la critica degli esponenti del no. La Costituente invocata dalla linea di maggioranza 'semplicemente non c'è', affermava Tortorella, visto che nessuna forza politica ha aderito ad essa, ma solo singoli elementi e personalità di rilievo già vicini al partito da tempo. La questione centrale della divisione tra quelli del sì e del no è proprio quella dell'identità e dei principi di rifondazione del Pci, mentre il problema del nome è solo apparente, perché non si può cambiare la propria identità per imposizione dall'esterno dell'Internazionale socialista; a proposito di quest'ultima, Tortorella ricordava che Willi Brandt aveva dichiarato che il problema non è quello del nome. Il termine 'rifondazione' è quello che la minoranza preferisce usare, in opposizione all'idea preconcepita di scioglimento e di fondazione: ciò potrebbe portare alla svalutazione o peggio ancora alla perdita dei principi di base e delle idealità che hanno ispirato la lotta della sinistra italiana per la democrazia socialista e per uno sviluppo sostenibile. A proposito delle strumentalizzazioni della stampa, Tortorella ricordava infine il carattere di semplificazione propagandistica di frasi quali 'gli ideali del comunismo sono morti' e aggiungeva che la difesa di quegli ideali è tanto importante in questo momento quanto quella degli ideali della Rivoluzione francese dopo la Restaurazione.

In margine a questa accentuazione dei contrasti, Occhetto, dal canto suo, aveva ammonito entrambi gli schieramenti sui pericoli di collasso del partito, e sulla minaccia imminente di scissione, ove al dibattito faccia seguito l'incomprensione reciproca. Un tentativo di mediazione operato dallo stesso segretario è stata la sua proposta, in seguito alle dimissioni dei cinque membri del gruppo di lavoro per la Costituente, di limitare in senso tecnico i compiti di Petruccioli e affidare alla Direzione le scelte strategiche.

Anche se la scissione è da escludersi per il momento e forse almeno fino al congresso in gennaio, il ruolo di Occhetto nella mediazione e nel rispetto di entrambi i fronti sarà determinante a tenere unite le diverse anime del partito nella Costituente. In questo senso era estremamente significativo il 'silenzio' di Ingrao nel momento in cui Tortorella e gli altri leader del no si facevano più critici verso l'apparato, silenzio che preludeva ad una modificazione della sua posizione. Al momento del CC del 23 luglio, che ha visto l'unanimità del voto, Ingrao si è infatti dichiarato disponibile a lavorare dentro la Costituente per una rifondazione del partito dalle sue basi, rinunciando in sostanza allo scontro e alla contrapposizione di principio. Il collasso o la scissione del partito è stata dunque evitata, anche se sembra evidente che i sostenitori del sì e del no continueranno a portarsi dietro, fino all'appuntamento di gennaio, i loro diversi approcci al futuro della sinistra italiana, immo modificati in sostanza dal dibattito pur vivo in seno alla Costituente.

Cesare Giulio Popoli

etnie



Sommario N. 15

- | | |
|----------------------------|--|
| S. Galli | Bozen: da Perathoner all'occupazione italiana |
| M. Merelli | ...e in Trentino si rafforza la vera autonomia |
| A. Porro | Documenti del "Maggio radioso" |
| A. Porro | Quel lungo viaggio fino a Roma... |
| M. Centini | Tra storia e superstizione: streghe nel Canavese |
| R. Gorrini/
S. Favre | Il francoprovenzale: una lingua da salvare |
| R.M. Radice/
G. Rimoldi | La "buona morte" a Premana |
| G. Stocco | Schleswig, tra Germania e Danimarca |
| V. Caraglio | I "vernantini" |
| G. Brandone | La "bela spusin-a" |
| M. Picone
Chiodo | L'Italia nella "Grande Guerra": la controistoria |

La rivista è distribuita in abbonamento
5 numeri L. 35.000 - Europa L. 40.000
Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 70.000
Arretrati: 1980/81/82/83/84/85/86/87/88
L. 111.000 - Versamenti sul CCP 14162200
intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22,
20136 Milano - Tel. 02/58300530
Questo numero (doppio) L. 10.000
In contrassegno L. 15.000
Disco LP 33 giri "Musica della Provenza
alpina" L. 18.000
ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie
Fetrelli, di Milano, Bologna, Firenze, Roma
Edicola Disertori, Via S. Vigilio 23, Trento
Altesa di Bozen, Meran, Brixen, Bruneck,
Sterzing, Schlanders

Ambiente e civiltà



Come distruggere un immenso patrimonio turistico e vivere facendo finta di niente. Sembra essere questo il compito che si sono dati in Italia costruttori, industriali e anche semplici cittadini depredando le coste e inquinando il mare in assoluta tranquillità. Il tutto con il beneplacito del governo che si distingue per la sua quasi assoluta latitanza; anzi, quando decide di interessarsi di questa catastrofe lo fa con poche idee, ma ben confuse: manca un'adeguata legislazione per prevenire l'inquinamento e, per quanto riguarda i controlli, è ormai difficilissimo capire dove il mare è pulito e dove no.

Sembra quasi impossibile, ma è così; è solo dal 1984 che il nostro paese è dotato di una legge sulla qualità della balneazione. Ma i trucchi per aggirare la disposizione sono molteplici, e così si possono avere dati significativi solo per 2.143 tratti costieri, pari al 53 per cento del totale. Per quanto riguarda il resto le analisi non si sono ripetute tutti gli anni, oppure sono state sfruttate deroghe regionali che consentono di non considerare alcuni parametri.

A tentare di far luce sulla situazione delle nostre coste è ora una *Guida d'Italia al mare pulito* curata da Erasmo

D'Angelis de *il manifesto* e da Antonio Ferro della Lega per l'ambiente.

300 pagine ricche di dati estremamente interessanti per chi, come dice la dedica, "ama ancora il mare, e conserva integra la voglia di indignarsi di fronte alla sua lenta agonia." 120 dettagliate cartine aiutano a comprendere ancora di più come sta l'italico mare. Completano il tutto 600 itinerari turistici consigliati, i parchi naturali e un dossier sull'ecosistema del Mediterraneo.

La "Guida" esce praticamente in contemporanea col "Rapporto sulla qualità delle acque di balneazione" curato dal ministero della Sanità. Ma il testo ministeriale, anche quest'anno, si preoccupa più di tranquillizzare il popolo dei bagnanti che di fornire un quadro reale dell'inquinamento del mare. Si aggiunga poi a questo la già menzionata serie di trucchi per evitare i controlli previsti e si vedrà come i dati del ministero della Sanità siano praticamente inattendibili. Ma da un governo che fino a questo momento non è riuscito a varare nessun piano per il risanamento dell'Adriatico non ci si può attendere molto di più.

D'Angelis e Ferro nella loro indagine si sono basati sui dati raccolti in cinque

anni successivi dalla "Goletta verde", il battello della Lega per l'ambiente che ogni estate compie il giro delle coste italiane raccogliendo e analizzando campioni d'acqua. Se ne ricava la "fotografia" di un mare italiano in gravi condizioni, ma non ancora condannato a morte; certo non c'è da dormire sonni tranquillissimi.

Passando ad analizzare qualche situazione in particolare, il non invidiabile primato dell'inquinamento risulta essere della Campania, dove sono compromesse le zone del golfo di Salerno, della provincia di Napoli e della costiera amalfitana.

Affatto rosea è anche la situazione nel Lazio, la cui quasi totalità delle coste non è balneabile; l'imputato principale in questo caso è il Tevere che trascina in mare quantità impressionanti di sostanze organiche e chimiche. Qualsiasi progetto di risanamento delle coste laziali, dunque, al di là dei depuratori di cui dovrebbero essere fornite tutte le località marine, dovrebbe partire dal disinquinamento del "fiume biondo": una battaglia intrapresa da anni dalle associazioni ecologiste e dal Pci, ma che finora non ha dato alcun frutto.

Per quanto riguarda le altre regioni costiere i dati, pur essendo in alcuni casi contraddittori, sono meno allarmanti. Il mare più pulito, e questa non è una novità, lo si può trovare in Sardegna; ma anche per quanto riguarda quest'isola esistono dati negativi: villaggi turistici privi di depuratori e impianti industriali che scaricano direttamente in mare.

Sorprendenti, almeno in parte, sono i risultati per quanto riguarda l'Emilia Romagna: da alcune estati i mari di questa regione sono ospiti fissi delle pagine dei quotidiani per via del fenomeno delle mucillagini. Al di là di questo, però, le acque adriatiche in quel tratto risultano batteriologicamente pulite; dunque il "bagno" non sarebbe un attentato alla propria salute. E' comunque ovvio che le mucillagini sono fonte del calo di turisti nella zona. Anche qui, come detto, sarebbe opportuno un impegno serio da parte del governo che, fino a ora, ha incentrato la sua azione sulla speranza: augurandosi, cioè, che l'Adriatico guarisca da solo.

(*Rinascita*, n.22 8/7/90)

L'immigrato non porta malattie

Gli immigrati extracomunitari, quando arrivano in Italia, sono sani non portano microbi tropicali, non hanno malattie sessuali né parassiti sul corpo. Dal punto di vista mentale stanno meglio della popolazione italiana: niente schizofrenia o paranoia, solo il dieci per cento di loro soffre di ansia e depressione, contro il venti per cento degli italiani. Una buona salute che deriva dal livello sociale di tipo medio e medio-alto a cui appartenevano nel loro paese. Tra questi poi, i titoli di studio, lauree e diplomi sono distribuiti tra gli immigrati in percentuale simile a quella italiana e quasi tutti parlano inglese e francese.

Le malattie invece le contraggono proprio in Italia. Le condizioni disagiate di vita logorano mente e corpo. Così, ad esempio, il bacillo della tubercolosi, a cui gli organismi italici ben pasciuti sono inattaccabili, avanza facilmente in quello degli immigrati. Altri infezioni come la sifilide, l'epatite B e l'Aids vengono trasmesse agli extracomunitari dai frequenti rapporti con le prostitute e i tossicodipendenti.

E' questo il risultato della più vasta indagine sanitaria mai condotta in Italia sugli immigrati extracomunitari. In cinque anni ne sono stati visitati 5.413 per una valutazione generale delle condizioni di salute e un controllo mirato delle malattie della pelle e sessuali. Sono stati eseguiti migliaia di esami chimici, biochimici e batteriologici. Altri 1027 sono



stati intervistati da specialisti con l'ausilio di test psicologici concordati con centri di ricerca di ricerca statunitensi sull'immigrazione come la Harvard Medical School di Boston.

La Caritas diocesana di Roma ha collaborato alle ricerche ed è stata la promotrice del convegno "Medicina e Migrazioni" tenutosi il mese scorso a Roma dove queste ed altre relazioni hanno affrontato il problema della salute degli immigrati e dei loro riflessi sulla popolazione residente.

Gli esperti internazionali hanno delineato i problemi comuni. I movimenti migratori stanno interessando quasi tutte le nazioni del mondo e il fenomeno è in rapida crescita. Al Convegno sono stati affrontati anche i problemi di tipo psichico. La relazione di Joseph Westermeyer ha messo in luce che i casi di schizofrenia tra gli immigrati sono da 2 volte a 5 volte più frequenti che tra le

popolazioni di origine; lo stesso dicasi per le sindromi di tipo paranoico. E sono queste ultime a essere fonte di maggiori tensioni sociali. Al convegno si è fatto presente che i gravi disturbi mentali si manifestano dopo anni di vita emarginata e disagiata: per questo è importante migliorare da subito le loro condizioni di vita. Negli immigrati appena arrivati i disturbi psichiatrici sono meno frequenti sia rispetto al luogo d'origine che alla popolazione nativa. E non potrebbe essere diversamente: chi sta male non si priva delle sicurezze del suo luogo natio, mentre la decisione di partire rimane un sogno se non si gode di un buon equilibrio fisico e psichico. Quelli che si trovano ora in Italia infatti sono coloro che nel loro paese di origine, hanno studiato, si sono laureati.

Il senso comune invece vuole vedere da sempre negli immigrati la parte peggiore della popolazione di origine. Ne sono stati vittime anche gli italiani negli anni Venti quando gli USA limitarono il loro afflusso perché giudicati psichicamente instabili.

Per quanto riguarda invece le malattie organiche dal campione esaminato (3.840 uomini, 1.286 donne, l'80% tra i venti e i quarant'anni, 300 i bambini, la provenienza è per il 76% dall'Africa, soprattutto dal Nord e orientale, il 12% dall'Asia, l'8% polacchi e rumeni e il 4% sudamericani) è stato rilevato che le malattie dermatologiche sono le stesse e con frequenze simili della popolazione italiana. Inoltre si è riscontrata una maggiore frequenza di pruriti di origine psicosomatica anche gravi e lesioni di punture di insetti come api, vespe e zanzare dovute alla mancanza di un ricovero notturno. Per quanto riguarda le malattie sessuali si è riscontrato 208 casi di sifilide pari al 3% dei visitati. Il 90% aveva subito il contagio in Italia. Per quanto riguarda il virus dell'Aids un'indagine campione su 150 volontari ha rilevato 8 sieropositivi di cui 6 contagiati in Italia. Il dato non deve stupire in quanto la popolazione africana che immigra in Italia viene da zone risparmiate dall'Aids.

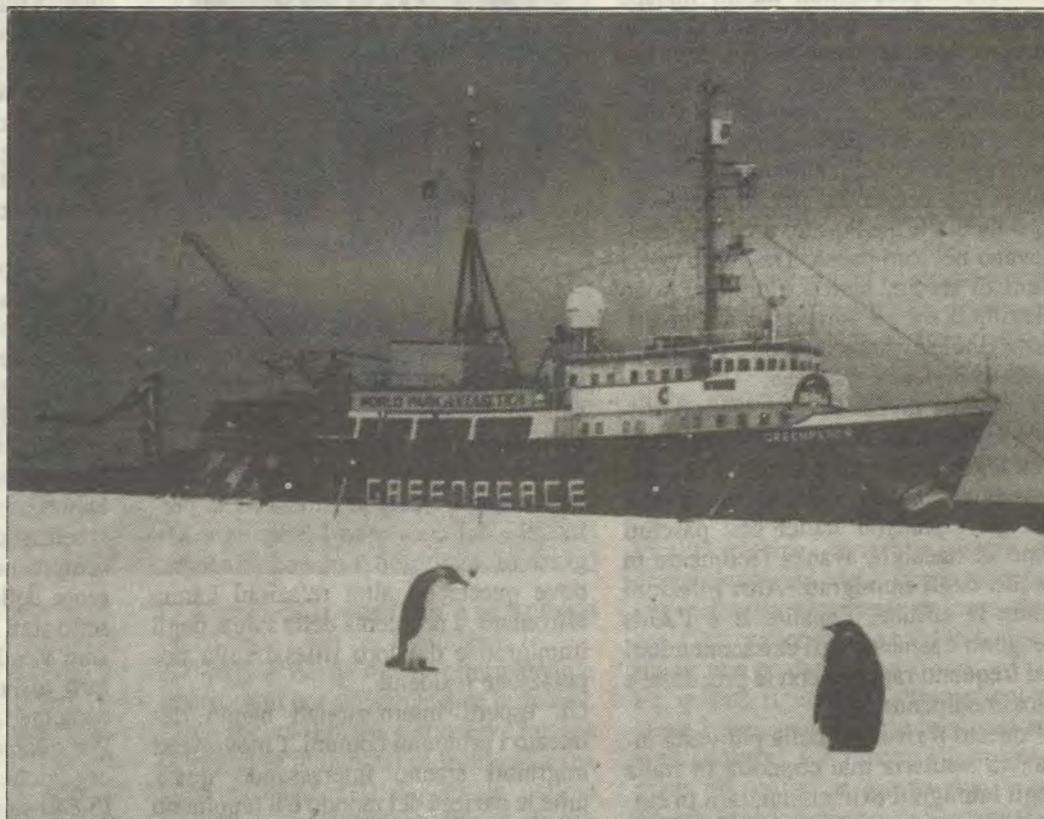
a cura di Arnaldo D'Amico



Polo della discordia

Andreotti propone al vertice dei Sette a Houston un parco naturale nell'Antartide.

L'idea non piace a Bush. E nemmeno a De Michelis



Sembrirebbe uno degli argomenti minori, tra quelli che erano all'ordine del giorno del vertice dei Sette a Houston: il diritto internazionale in materia di difesa dell'ambiente. Ma nella relazione preparata dal Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, c'è stata una sorpresa: la proposta di trasformare l'Antartide in parco mondiale.

All'appuntamento arrivava però preparato anche il presidente degli Stati Uniti, George Bush. Con un'idea, diametralmente opposta: dare via libera alla Convenzione mineraria per lo sfruttamento del cosiddetto Settimo Continente, siglata a Wellington ormai due anni fa (il 2 giugno dell'88) e rimasta finora sulla carta.

Se Bush potrà contare sull'appoggio della Gran Bretagna e del Giappone, Andreotti potrà fare affidamento su quello della Francia. Ma non solo: tra le

carte che può giocare c'è anche un dossier preparato dall'associazione ecologista Greenpeace.

Andreotti aveva studiato nei minimi particolari la sortita di Houston. Ne sanno qualcosa anche gli uffici di Palazzo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio, tempestati dalle richieste di chiarimenti da parte della Farnesina, sede del Ministero degli Esteri. Perché la battaglia dell'Antartide ha anche un fronte interno, quello con il ministro degli Esteri, il socialista Gianni De Michelis.

Fino a pochi giorni fa, infatti, la delegazione italiana che partecipa alle riunioni del Trattato antartico era su posizioni diverse: l'idea del parco poteva essere inserita in un protocollo aggiuntivo alla Convenzione mineraria. Adesso, invece, siamo schierati decisamente con Australia, Francia e Belgio,

gli altri tre paesi favorevoli all'istituzione del parco.

La delegazione italiana è stata impegnata in estenuanti trattative sull'ordine del giorno del prossimo vertice del Trattato, in programma a novembre in Cile. L'obiettivo del nuovo fronte è di inserire la proposta del parco tra gli argomenti da discutere. Sarebbe la prima volta. Alla Farnesina, dietro i "no comment" ufficiali, non si nasconde un certo imbarazzo.

Il voltafaccia dell'Italia è stato accolto malissimo, soprattutto da Stati Uniti e Gran Bretagna. E nessuno è disposto a scommettere sui risultati del braccio di ferro voluto da Andreotti. "Esistono fortissime resistenze anche da parte del Giappone" - spiegano al ministero degli Esteri - persino sulla semplice idea di discutere l'ipotesi del parco".

e.f.

Il calcio del 2000

Vinca il migliore e non più i furbi, sleali e fortunati

L'ultimo mondiale di calcio, conclusosi con la controversa vittoria della Germania sull'Argentina, lascia dietro di sé una lunga scia di polemiche ed amarezze, gioie e soddisfazioni. Ma più di ogni altra cosa lascia dei grossi dubbi sul fatto che a vincere, in questo straordinario sport, non è sempre il migliore. Accade invece, sempre più spesso, che chi gioca bene e con lealtà, perda. Quando ciò si verifica è lo sport a perdere nei confronti della furbizia, slealtà e fortuna.

Questo è possibile in quanto c'è un solo mezzo per raggiungere la vittoria: il goal, per il quale, in epoche passate e moderne, è stata usata ogni tattica, con modi spesso contrari all'etica sportiva. L'esempio più valido di quanto detto lo abbiamo avuto proprio nell'ultimo mondiale, durante il quale sono avvenuti una serie di episodi che hanno visto, man mano che si andava avanti, la sistematica eliminazione delle squadre migliori. Questo, soprattutto, a causa dei calci di rigori ai quali ci si affida per decidere una partita terminata in parità anche dopo i tempi supplementari.

Quando questo si è verificato, a giudizio generale, ha sempre vinto la squadra che aveva giocato peggio. Addirittura, l'allenatore della squadra irlandese, Jack Charlton, aveva annunciato che nella loro partita contro l'Italia puntavano sui calci di rigore, poiché era l'unico modo per battere la squadra italiana. Per fortuna la partita ha poi avuto tutto un altro epilogo.

E' ingiusto ed inconcepibile che dopo 4 anni di preparativi una squadra venga eliminata con i calci di rigore, anche se si è dimostrata una squadra di grande valore e spettacolo.

Per convincersi di ciò basta pensare al fatto che la partita viene giocata in undici e poi sono solo cinque giocatori (quelli che tirano i rigori) a determinare la vittoria o la sconfitta dell'intera squadra, o peggio ancora, un unico giocatore, il portiere. Oppure al fatto che il migliore



giocatore della partita, per ipotesi, esca a 5 minuti dalla fine dei tempi supplementari, così tutto quello che ha fatto nell'arco dei 120 minuti non è servito a nulla, visto che non potrà calciare un rigore. Come fare allora per evitare i calci di rigore? Niente di più semplice: evitare che le partite finiscano in parità. Per fare ciò basta considerare, naturalmente oltre ai goal, tutta un'altra serie di fattori, già racchiusi nel principio del bel gioco, che possono determinare la vittoria di una squadra, affidandosi ad un punteggio preciso così distribuito: 3 punti alla squadra che ha fatto il maggior numero di tiri in porta (nello specchio dei sette metri); 2 punti alla squadra che ha giocato di più la palla nella metà campo avversaria; 2 punti alla squadra più corretta (la squadra che ha fatto il minor numero di falli). Saranno sufficienti questi elementi a

determinare una maggiore tendenza al gioco d'attacco, per assicurarsi più goal e nello stesso tempo giocare bene e correttamente per aggiudicarsi una serie di punti a proprio favore che daranno la vittoria in caso di pareggio. Il tutto a vantaggio dello sport e dello spettacolo. Purtroppo la Fifa, anche se ha visto il problema, si sta muovendo con delle soluzioni peggiorative. Infatti, per migliorare il livello dello spettacolo, che ormai tende a diminuire per via del livellamento del gioco e dei valori in campo (causato soprattutto dallo spostamento di giocatori e allenatori da una squadra ad un'altra, a volte fuori dalla loro nazione o addirittura dal continente), la Fifa ha adottato in questo mondiale accorgimenti, risultati fallimentari già in partenza. Tra questi l'ordine impartito agli arbitri di non tollerare le scorrettezze in campo, convinti che ciò avrebbe favorito il bel gioco e la realizzazione di un maggior numero di goal.

Risultato: meno spettacolo per via delle continue interruzioni del gioco da parte degli arbitri, elevatosi a protagonisti, che fischiavano ogni fallo, presunto o vero (e quando proprio non c'erano se li inventavano) e più ammonizioni ed espulsioni che goal.

E' lo stesso errore che commettono alcuni Stati che attraverso la pena di morte pensano di combattere e sconfiggere la criminalità e, non a caso, è proprio in questi Stati che la criminalità è sempre in aumento. Allora che fare? Di nuovo la risposta è semplice, premiare i migliori, come dicevamo prima e non solo punire i peggiori.

Bisogna quindi modificare alcune delle regole principali, per ribaltare le tendenze di soffocamento dello spettacolo. E' proprio vero che il fine giustifica i mezzi. Allora cambiamo i mezzi che portano a questo fine, eliminando il pareggio già a partire dal campionato europeo del '92, che potrà servire come banco di prova per il prossimo mondiale.

Vincenzo Papandrea

Italian society in figures

ROME - The reasonable economic conditions enjoyed by Italy parallel the phasing out of the emigration phenomenon but feed that of immigration. In 1987 there were 54,594 departures, a lot less, according to the bureau of statistics, Istat, than the 383,908 of 1960 and the 84,877 of 1980. In contrast the presence of foreigners is losing the transitory image which characterised it in the past. A modest increase in professional employment and an increase in the average educational level among younger Italians have made available work in less professional and less paid work which is more often done by foreign workers. Even internal migration, from south to north, has undergone changes. During 1960-62 about 260,000 southern Italians established themselves, yearly, in central and northern regions. In the two-year period of 1985-87 the numbers fell to 105,000. Instead the return of migrants is taking greater significance as many southerners return to their place of origin once they reach a pensionable age.

Italian vacations for 100 Chernobyl children

ROME - One hundred children from the Bielorussia region, which was hit by the Chernobyl catastrophe, arrived in Rome accompanied by six officials in an aeroplane made available by the Russian airforce. The plane from Minsk, capital of the

Bielorussia Republic, landed at Fiumicino airport. The children, most of whom are orphans aged between 13-15 years, will be guests of groups from the Association of Italian Guides and Scouts (Agesci). The association has organised a holiday in the seven Italian regions of Veneto, Piemonte, Puglia, Lazio, Lombardia, Sardegna and Emilia Romagna. During summer there will be 1,235 children from Bielorussia who will spend four weeks holidaying in Europe as guests of scout associations in Great Britain, France, Spain, Switzerland, Holland, Denmark, Greece, Cyprus, Germany, Belgium, Norway and Ireland. In their months' holiday the children can live different experiences. For 10 days they will be in scout camps, sleeping under tents and in open air. After they will stay with the families of Italian scouts, and finally a visit to the mountains and seas with excursions and study of local habits and customs.

Albanian refugees in Italy

ROME - "For 800 Albanian refugees Italian life has already begun" the *Il Giornale* newspaper writes in reference to the gradual integration of Albanians in Brindisi who now have to confront the problem of finding work and housing. However, the refugees' concern is not just employment, notes the *Corriere della Sera*, it is also for reprisals by the Tirana regime against relatives left behind and fear of spies who have infiltrated their ranks. Meanwhile, *La Stampa* re-

ports, the regime has made it known that 100,000 people have protested in the Albanian capital in support of the regime and against the refugees in embassies, who were described as "vandals and degenerates". A protest, which according to the *Messaggero*, which hid the regime's difficulties with the flight towards the West.

The information battle

ROME - Time for the Mammi law is running out so fast it's almost going backwards. To overcome the serious problem of advertising monopolies' editorial concentration, which could hit the pluralism of information, Government majority (including the Christian Democrat, DC, left) dusted out a proposed Bill of the 1988 DeMita Government. With it the Government majority hoped to overcome internal differences and satisfy the party of RAI and that of Berlusconi. The solution, suggested by Bodrato, envisages the equal division of the primary resources for radio and television between the national network, RAI, and the private stations.

However, the proposed legislation appears to be linked to the vote of confidence in the Andreotti Government. It was after media and business magnate Berlusconi's public statement, that on the information law the Government majority could give its vote of confidence, that Andreotti put his Government on the line on this issue. The left of his party, the DC, responded with the resignation of five ministers. Andreotti has so

far managed to save his government through protracted discussions with other factions within the DC.

Only prefects from Lombarda

MILANO - Only local functionaries should staff Lombarda's prefectures to avoid that these delicate tasks end up in the hands of incapable bureaucrats from far away places - this is the view of the leader of the Lombard League, Franco Castellazzi. He presented an extraordinary motion to the regional government in which he stated that it would be the case for the Central State to support the old institutional structures until local functionaries chosen from the region, and therefore in a position of having a direct awareness of the region, its people and territory, were appointed. This has caused alarm among other political forces in the regional parliament which see the sentiments as of racist nature and a continuation of provocation from the League.

*Abbonati
a Nuovo
Paese,
la rivista
mensile
bilingue*

La società italiana in cifre

ROMA - Le discrete condizioni economiche di cui gode l'Italia concorrono, ad esempio, a esaurire il fenomeno dell'emigrazione, ma ad alimentare quello dell'immigrazione. Nel 1987 infatti si sono registrati 54.594 espatri, molto al di sotto - fa rilevare l'Istat - dei 383.908 del 1960 o degli 84.877 espatri del 1980. Di contro, la presenza straniera in Italia sta perdendo il carattere di transitorietà che l'aveva contrassegnata nel passato. Una più agevole collocazione professionale ed una crescita del livello di istruzione medio nelle giovani generazioni italiane hanno reso disponibili posti di lavoro in quei settori poco professionali e meno remunerativi, sempre più spesso coperti da lavoratori stranieri. Anche il movimento migratorio interno, soprattutto tra sud e nord, ha subito importanti modificazioni. Se nel periodo 1960-62 circa 260 mila cittadini meridionali si stabiliscono ogni anno nel centro-nord, nel biennio '85-'87 il contingente scende a 105 mila, mentre assume molta rilevanza il flusso migratorio di ritorno, costituito soprattutto da lavoratori meridionali che, raggiunta l'età della pensione, ritornano ai luoghi di origine.

Vacanze italiane per cento bambini di Cernobyl

ROMA - Cento ragazzi e ragazze, provenienti dalle regioni della Bielorussia, maggiormente colpite dalla

catastrofe di Cernobyl, sono giunti a Roma accompagnati da sei responsabili, con un aereo messo a disposizione dall'aeronautica sovietica. L'aereo, proveniente da Minsk, la capitale della repubblica di Bielorussia è atterrato all'aeroporto di Fiumicino. I ragazzi, gran parte dei quali sono orfani, di età compresa tra i 13 ed i 15 anni, saranno ospitati per un mese da alcuni gruppi scouts dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) che hanno organizzato per loro un soggiorno di vacanze in sette regioni d'Italia, quali Veneto, Piemonte, Puglia, Lazio, Lombardia, Sardegna ed Emilia Romagna. Nel corso dell'estate saranno complessivamente 1235 i ragazzi bielorussi che trascorreranno quattro settimane di vacanza in Europa, ospiti delle Associazioni Scouts di 14 paesi: Gran Bretagna, Francia, Spagna, Svizzera, Olanda, Danimarca, Grecia, Cipro, Germania, Belgio, Norvegia ed Irlanda. Nel loro mese di vacanza i ragazzi potranno vivere diverse esperienze: per dieci giorni saranno nei campi scouts, dormendo in tenda e vivendo all'aria aperta. Poi ci sarà un soggiorno nelle famiglie degli scouts italiani, infine un periodo al mare ed in montagna con escursioni e studio delle abitudini e costumi italiani.

Profughi albanesi in Italia

ROMA - "Per 800 albanesi è già cominciata la vita italiana" - scrive Il Giornale - riferendo il graduale adattamento dei profughi albanesi ospitati presso Brin-

disi, che ora dovranno affrontare il problema del lavoro e della casa. Ma per i profughi non c'è solo la preoccupazione del lavoro, nota il Corriere della Sera, ma anche la paura delle rappresaglie del regime di Tirana contro i familiari rimasti in Albania, mentre gli stessi profughi temono che fra di loro vi siano anche spie infiltrate. Intanto in Albania, riferisce La Stampa, il regime ha fatto sapere che nella capitale oltre 100.000 persone hanno manifestato a sostegno del governo e contro i profughi delle ambasciate, definiti "teppisti e degenerati". Una manifestazione, secondo il Messaggero, che nasconde le difficoltà del regime per la fuga verso l'occidente.

La battaglia sull'informazione

ROMA - Il tempo della legge Mammì scorre fortemente, va quasi all'indietro. Per risolvere il grave problema delle concentrazioni editoriali, dei monopoli pubblicitari che potrebbero attentare al pluralismo dell'informazione, la maggioranza di governo (sinistra Dc compresa) sembrava voler rispolverare un articolo del disegno di legge del 1988, governo DeMita. Ad esso la maggioranza aveva scelto di ispirarsi, per superare i contrasti interni, e accontentare insieme il partito della Rai e quello di Berlusconi. La soluzione suggerita da Bodrato prevede la netta spartizione fra Rai e privati delle risorse primarie del sistema radio-televisivo. 50 per cento all'uno, 50 per cento agli altri. Ma tutta la proposta di legge

sembra ora essere in balia della fiducia al governo Andreotti. Infatti, dopo che Berlusconi, pubblicamente, aveva ipotizzato che sulla legge sull'informazione la maggioranza potesse porre la fiducia, ora Andreotti ha posto il dibattito parlamentare proprio sotto gli auspici di un voto di fiducia. La sinistra Dc di DeMita ha reagito con le dimissioni di cinque ministri.

Andreotti è riuscito ad evitare la crisi di governo solo agli sgoccioli di una estenuante trattativa con le altre correnti democristiane.

Solo prefetti di stirpe lombarda

MILANO - A reggere le prefetture lombarde devono essere chiamati solo funzionari rigorosamente di casa, per evitare che il delicato incarico finisca nelle mani di burocrati incapaci provenienti da terre lontane: a sostenerlo è il capogruppo regionale della Lega lombarda, Franco Castellazzi, che ha presentato ieri una mozione urgente al Consiglio regionale, in cui si afferma che "sarebbe opportuno che lo Stato centrale designasse a reggere le prefetture in Lombardia, per il tempo che questo vecchio rottame istituzionale avrà ancora da sopravvivere, funzionari scelti nella regione stessa, in grado quindi di avere conoscenza diretta della regione, del suo popolo, del suo territorio". Allarme in giunta tra le altre forze politiche che vedono negli atteggiamenti di stampo razzista della Lega lombarda una costante provocazione anche dopo le polemiche sul caso di Como.

Peruvians caught in the crossfire

Once the celebrations are over, incoming president Alberto Fujimori has the unenviable task of confronting his country's crippling social and economic problems. Inflation is out of control, running currently at about 2,000 percent, production output and sales are in decline and wages have collapsed - a teacher's pay meets less than ten percent of her/his family needs so that most now need second jobs. Cocaine accounts for nearly half of Peru's export revenue and constitutes about nine percent of GDP. Nearly two-thirds of the world's cocaine comes from Peru, 95 percent of which is produced illegally.

Another critical issue facing Peruvians is the Maoist insurgency led by *Sendero Luminoso* (Shining Path) and its attempted repression on the part of the military. The conflict has resulted in some 18,000 deaths over the last decade. Sendero's forces, based mainly in the highland peasant communities, are about 10,000 strong - 5,000 fighters and the rest political activists.

Sendero's strategy is to establish "liberated zones" in the rural areas of the Andes, which are to be gradually expanded to encircle the towns, which are then expected to collapse. Sendero always follows the same procedure when it enters a new area. All landlords, medium-scale farmers, important merchants and State representatives are either killed or ordered to leave or resign their posts. Criminals are hauled up before 'people's' courts - including rustlers, traders who cheat the peasants, and rapists. Many are summarily executed in bloody fashion.

The guerillas also try to reorganise agricultural production, distributing livestock between rich and poor peasants. And they instruct farmers to cut back food production to the level needed to sustain the family and feed the guerilla army. The aim is to starve the towns and heighten urban dissatisfaction. Sendero then appoints its own supporters to positions of authority, selecting cadres to direct production and distribution and

choose recruits for the guerilla army. Their objective is to create a "People's Republic of New Democracy", but in practice, democracy is limited; orders come from the party hierarchy and open opposition is not tolerated. Peruvians want land reform and social justice but Sendero, with its authoritarian structure and violent tactics, is feared rather than supported by the people.

The Peruvian military are also feared by the people. Last November, Amnesty International released a briefing paper which reported the politically motivated murder of at least 3,000 people at the hands of the military this decade, the "disappearance" of as many again, and the widespread use of torture in the form of mutilation and rape. Ten years of attempts to quash the insurgency has left 56 of Peru's 151 provinces under a state of emergency. Effectively, over half of the population lives once again under military rule where power rests with a zone commander who may make arrests without accountability to any civilian authority, detain civilians without a warrant and deny access to prisoners in military barracks.

It is Peru's women and children in the often isolated rural communities who have been caught in the crossfire and have become the victims of the conflict. The Amnesty report explains that few males between the ages of 14 and 40



The people of Peru have made their democratic choice at the ballot box, however civil war, military coup and revolution are still very much on the agenda

remain in the conflict areas. They are being recruited into the army, leaving to seek work or they themselves are fleeing political persecution. In a society that is traditionally a strong patriarchy, it is the women who are sustaining community life, working the land, caring for livestock, maintaining the home and raising large families. The use of rape as a method of torture has become widespread and routine in parts of Peru. The members of the security forces appear entirely free to abuse women in the course of their counter-insurgency operations.

The proposed response to Sendero was one of the main issues which separated the two candidates. Mario Vargas Llosa, the right-wing candidate, asserted that, if elected, he would have personally taken responsibility for the fight against Sendero by organising the peasants, providing them with modern weapons and allowing them to confront the guerillas, thus resulting in an escalation of social tension and violence.

Alberto Fujimori warned that Vargas Llosa's policy would have resulted in the deterioration of the the democratic system inevitably culminating in a military coup d'etat. Fujimori, on the other hand, has proposed to commence a dialogue with the guerillas, seeing the problem in its social, rather than military, dimensions.

The majority of Peruvians condemn and reject poverty and structural violence, injustice in social relations and the ineptitude of the State to promote peace based on radical social transformation. More than anything else, the Peruvians, like the Nicaraguans, hope for peace and this was highlighted by their choice of Fujimori for president.

Louis Poiana

Amnesty International: continuano le violazioni dei diritti umani

Secondo il rapporto di Amnesty International del 1990, nonostante i miglioramenti in alcune regioni, tra cui l'Europa orientale, in gran parte del mondo hanno continuato, lo scorso anno, a esservi gravi violazioni dei diritti umani, connesse in particolare alle tensioni etniche.

Il rapporto denuncia in particolare le situazioni in Etiopia, Birmania, Sri Lanka, Sudan Meridionale, Tibet, Sudafrica, Jugoslavia, in Georgia e altre regioni dell'Unione Sovietica, tra gli Indi del Brasile e del Guatemala, in Cisgiordania e Gaza, e nel Kurdistan iracheno.

Secondo il documento di 298 pagine, migliaia di persone sono state arrestate, torturate e uccise in tentativi compiuti da governi per reprimere tensioni etniche e nazionalistiche durante il 1989.

In oltre la metà dei 138 paesi presi in esame da Amnesty International hanno continuato a esservi arresti e incarcerazioni per motivi politici. In molti casi si trattava di obiettori di coscienza, imprigionati unicamente per un pacifico esercizio dei loro fondamentali diritti umani e, in un numero significativo di paesi, le incarcerazioni sono avvenute senza nemmeno incriminazioni o processi, oppure dopo processi privi di equità.

In più di 35 paesi, ufficiali della polizia e dell'esercito in uniforme o in "squadre della morte" clandestine, hanno abbattuto chi criticava il governo, mentre in un'altra ventina di paesi gli oppositori sono semplicemente "scomparsi" o sono stati segretamente arrestati e detenuti dalle forze di sicurezza.

Quanto alle esecuzioni, Amnesty International scrive che ve ne sono state in più di una trentina di paesi, mentre di condanne capitali, stando a quanto si è potuto apprendere, ne sono state pronunciate 2.826, in 62 paesi.

Il rapporto sottolinea comunque alcuni risultati ottenuti dall'organizzazione, che ha lanciato l'anno scorso una campagna mondiale per l'abolizione della pena di morte, soprattutto nei 41 paesi dove essa è ampiamente applicata o dove vi erano segni di lenti passi verso

una sua abolizione. Il documento rileva pertanto con soddisfazione che dal 1989 in una dozzina di paesi si è proceduto o si sta procedendo ad abolire totalmente o parzialmente le esecuzioni.

In Italia

Nelle tre pagine dedicate alla situazione italiana il rapporto sottolinea che, in Italia, ci sono centinaia di persone in prigione per reati di opinione, ci sono ritardi nei procedimenti penali di carattere politico, casi di maltrattamento nelle prigioni e nei posti di polizia e su alcune di essi non si indaga adeguatamente. Tra i casi di violazioni dei diritti umani il rapporto cita in particolare i 532 obiettori di coscienza totali, per il 90 per cento Testimoni di Geova, che Amnesty considera prigionieri per reati di opinione e che si trovano nelle carceri militari. Sono state anche mosse delle critiche alla legge che consente di prolungare la durata del carcere preventivo per gli imputati di terrorismo o criminalità organizzata. Ben 421 persone incriminate per terrorismo, secondo Riccardo Noury, portavoce della sezione italiana di Amnesty International, sono state assolte nel 1989, dopo sei anni di carcerazione preventiva. Nel rapporto si fa anche riferimento a violenze contro detenuti stranieri da parte di agenti di custodia del carcere di Pianosa denunciate da un altro detenuto che dopo un primo interrogatorio in febbraio non ha più avuto notizie di conseguenze della sua denuncia. Per quanto riguarda i maltrattamenti il rapporto cita un aumento, nel 1989, dei procedimenti per calunnia aperti contro persone che avevano denunciato violenze subite in carcere o posti di polizia.

Presentando il rapporto il presidente della sezione italiana di Amnesty, Amedeo Flachi, ha espresso preoccupazione per il fatto che in molti paesi i cambiamenti politici avvenuti nel corso del 1989 non hanno sempre consentito di colpire i responsabili degli abusi com-

messi dai regimi precedenti, e ha messo in evidenza il fatto che in numerosi paesi le violazioni dei diritti umani appaiono connesse con lo sviluppo di fermenti etnici e nazionalisti. Tuttavia, Falchi e i suoi collaboratori hanno espresso apprezzamento per la recente ratifica da parte dell'Italia della convenzione internazionale contro la tortura, per l'introduzione del nuovo codice di procedura penale, per il fatto che la Camera abbia sollecitato impegni del governo presso gli organismi internazionali per l'abolizione della pena di morte e, infine, per la sentenza della Corte costituzionale che ha equiparato per la durata il servizio civile a quello militare.

In Australia

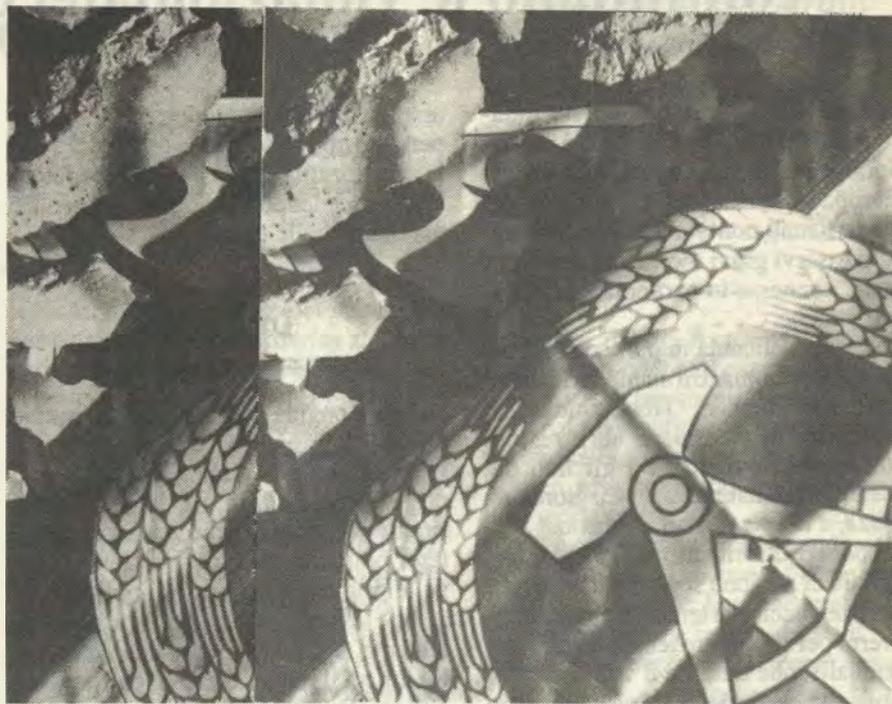
In Australia, la sezione locale di Amnesty International ha avvertito il governo di Canberra che i suoi aiuti militari all'ex territorio di Papua Nuova Guinea vengono usati per uccidere civili innocenti. L'esponente di Amnesty Geoff Robertson ha detto in una conferenza stampa che almeno 40 persone sono state uccise e altre 50 ferite dalle forze di sicurezza nell'isola di Bougainville (sede di ricchi giacimenti di rame), dove milita un movimento secessionista. Robertson ha riferito di aver visitato Bougainville quest'anno dopo aver ricevuto segnalazioni che alcune persone non coinvolte nella lotta secessionista erano state uccise o ferite.

Robertson ha poi ricordato che il rapporto annuale di Amnesty esprime preoccupazione per l'alto numero di aborigeni, nove nel solo 1989, che muoiono in carcere o in celle di polizia. Il grave fenomeno - ha osservato - non tende ad attenuarsi malgrado il sostegno dei governi federale e statali per le raccomandazioni di una commissione d'inchiesta su oltre cento casi di morte di aborigeni dietro le sbarre, in gran parte per suicidio a seguito di maltrattamenti.

Sandro Trozzi

Vincitori e vinti nella Germania unita

Il 2 dicembre prossimo sarà, molto probabilmente, la data d'inizio della unione politica delle due Germanie, data che dovrebbe coincidere con le elezioni in entrambi gli Stati; ma l'unione economica già è avvenuta dagli inizi di luglio quando, nel giro di 24 ore, il marco orientale è stato messo fuori corso mentre il marco occidentale si è messo a correre cancellando i confini della Ddr, dilagando ovunque, fino alla frontiera polacca, cecoslovacca, fino al Baltico. Parallelamente è crollata di schianto all'Est l'economia di Stato. Nello stesso momento è crollato anche il muro di Berlino e si sono aperti i confini. A Berlino Est si è così dissolto il primo pezzo di Stato orientale, indubbiamente il principale: i ministeri economici sono pezzi d'archeologia; casermoni vuoti, morti, abbandonati alla deriva. Nello stesso tempo, la città pullula di ministri, banchieri industriali venuti da Bonn, che negoziano in fretta l'acquisto delle imprese di Stato ormai prive di padrone. Deutsche Bank e Dresden Bank hanno già preso le redini della Banca nazionale dell'Est. Tutta l'energia Est è passata al cartello Veba, Rwe, Bayern. Tutto il sistema assicurativo è già nelle mani dei cinque "grandi" di Bonn. L'Est vende e l'Ovest compra, privatizzando alla massima velocità: per rilanciare, modernizzare, riconvertire un'economia ritenuta passiva, arcaica, inproduttiva. L'arrivo del mercato all'Est mette in luce la brutalità della riunificazione. Si



Frammenti del muro di Berlino sulla Bandiera della Rdt

voleva la confederazione, la fusione alla pari, non l'adesione. Alla vigilia del crollo del muro, gli intellettuali alimentavano con passione il dibattito: L'Est deve conservare la sua identità e rifiutare il modello imposto da Bonn. Ma la scelta di partire dall'unione economica ha fatto da rullo compressore, spazzando via resistenze, distinzioni, reticenze. E' Bonn che batte moneta, compra, riorganizza, decide. Fatalmente emerge una Germania dei vincitori e una dei vinti. Solo gli occidentali sono protagonisti. Il dibattito politico-intellettuale si è spento di colpo. L'unificazione economica, mostra come sia irreversibile un processo politico ormai legato alla rapidità, alla produttività, all'efficienza. Ora è l'economia che co-

manda, trascina tutto, la politica non può che seguire, abbreviare i suoi riti. Vi sono certo da compiere due tappe successive: un'unione politica delicata e un'altrettanto delicata fusione militare. Ma si tratta ormai di tirare le conseguenze della fusione avvenuta nelle strutture. Le sovrastrutture si adegueranno. Ma questo assorbimento brutale che l'Ovest sta facendo dell'Est tramite l'economia, rischia di sollevare malumori, malesseri, tensioni sociali. Infatti si dà già per scontato il prezzo da pagare per la "ristrutturazione" dell'economia: rottura del vecchio equilibrio bassi salari / bassi prezzi; frantumazione dei servizi sociali che erano legati sì a una scelta politica limitata ma che c'erano, disoccupazione legata all'innovazione, inflazione rovente prodotta dalla crescita rapida. Forse proprio per evitare che la miscela diventi troppo pericolosa, che l'entusiasmo orientale si trasformi in delusione e rancore si sta prendendo di nuovo in considerazione la possibilità di fare di Berlino la capitale della Germania unificata; sarebbe questo un balsamo politico per curare forse le ferite prodotte dal vincitore.



Il Muro di Berlino

Chiara Cagliaris

Political shades in the party

After more than 70 years of preeminence the Soviet Union's Communist Party is less the centre of power and, as its 28th Congress last July showed, is not a uniform red

Hailed as a victory for Mikhail Gorbachev the congress saw the further shifting of power from the Communist Party's Politburo to the Presidential Council. Notable examples of this shift are former Politburo members Prime Minister Nikolai Ryzhkov and Foreign Minister Eduard Shevardnadze who are among a number of key Party members in the Presidential Council.

However, despite some of the more maverick commentators who prophesied that the congress was the beginning of the end of the Communist Party, it is difficult to accurately judge the dynamics of what is taking place within the Soviet Union. Clearly, notwithstanding its status as a superpower, the USSR is not immune from the winds of change that are still having a tumultuous effect in eastern Europe. Ironically they are changes which had their origin in Gorbachev's *glasnost* (openness) and *perestroika* (restructuring). As the Iron Curtain continues to be drawn the contact with the outside cannot but impact on Russia.

The Communist Party, which has been a central part of Soviet life since the October Revolution, has not been immune to recent changes. The signs of this were the first ever contested election for the position of general secretary, which was easily won by Gorbachev, and the strong competition for the position of deputy general secretary, won by a Gorbachev ally. Differences were evident among the congress delegates, but many of them were based on uncertainty and fear of the consequences of the road the USSR had embarked upon. But these events were largely overshadowed at the end of the congress by the resignation from the Party by Gorbachev critic Boris

Yeltsin. Newly elected chairman of the Russian Supreme Soviet, Yeltsin claimed his new duties did not allow him to follow communist dictates. Other resignations followed, including those of the mayors of Leningrad and Moscow, but the mass exodus from the party predicted by Yeltsin has not yet happened.

However the disaffection and dissatisfaction in the party and within society are real. As contact with the commodity rich West increases the push for material improvement and equality within the USSR can be expected to grow. By throwing off the collective yoke, so instrumental in the building of industrial Russia, Gorbachev, and the Communist Party he leads, have to provide an alternative to the social fabric which they are unravelling. The call to the West for economic aid could bring in the consumer goods but the growth of Russian society will depend on the growth of its capacity to define, guide and administer the change it wants. The role of the Communist Party in this process is still evolving and could be a determinant one.

With 19.5 million members at the end of last year, a sizable nucleus of 45 per cent is made up of workers, the party still represents a considerable political force in the country. Resignations have jumped in the last two years from 18,000 in 1988 to 136,000 last year. Research shows various reasons for the resignations which include frustration at the slow pace of social change, price increases and the incidence of criminality. There is no doubt pressure is mounting for the communists, within the party and the community, to deliver the goods. The demands for progress, rights and

reforms are more persistent and they are sprouting new political expressions which are difficult to measure in Westernised clichés such as conservative, radical or liberal, as most of the reports resort to. As in the whole of Eastern Europe, Russia has a legacy of a different political culture. It would be simplistic, and a gross underestimation of the potential for political diversity, to see the changes and their need, as a shift in orientation from East to West. In the condemnation of Eastern block regimes which have capitulated what has been understated is the relative peaceful way this happened in most cases. Would governments in the West step down or aside as readily if their people demanded it? Of the many theories put out to explain developments in the East, the most common is the one about the demise of communism and socialism as political ideals and forces. The failings of what was practiced in their name has given those theories some credence. Added to that are emerging phenomena such as the environment, the internationalisation of the economy, the power of information and communication technology and new waves of migration as new masses seek security. What is significant though is that in a still much troubled world it appears as if most of the political agitation, debate and participation at a wide level is taking place in the East while the West is still straightjacketed into a catch-22 quest for economic growth and dominance. Gorbachev assured delegates, and the emerging political differences, that the party would remain at the vanguard of society. His task will be to stop the diversity becoming division in the historic days ahead.

Frank Barbaro

Guatemala, un paese affamato

MADRID - Si sono conclusi il mese scorso a Madrid i colloqui fra esponenti della guerriglia guatemalteca (Union revolucionaria nacional guatemalteca) e i rappresentanti di nove partiti politici del paese centroamericano. E' stata questa una nuova tappa, dopo quello di Oslo dello scorso anno, di un lungo e difficile cammino per porre fine a un conflitto armato interno che dura ormai da oltre 30 anni, da quando Jacop Arbeniz Guzman, eletto presidente a suffragio universale, venne rovesciato da un colpo di stato finanziato e organizzato dalla CIA. Guzman aveva infatti intaccato gli interessi della United Fruit Company espropriando 84mila ettari dei 234mila che possedeva, per adibire al programma di riforma agraria. Da allora, il Paese ha vissuto una serie di dittature e governi militari che hanno impoverito e insanguinato il Paese con una lotta spietata a qualsiasi organizzazione operaia o contadina. In Guatemala la denutrizione colpisce l'82% dei bambini, il tasso di mortalità infantile è il più alto di tutta l'America latina, e oltre l'80% della popolazione rurale è analfabeta. Tutti dati che indicano, nel Paese, uno dei numerosi aspetti della miseria strutturale che affonda le sue radici storiche nel mai risolto problema della distribuzione della terra. I colloqui di Madrid sono forse una tappa di un cammino di speranza per poter creare, in tutti i settori guatemaltechi, la coscienza necessaria per giungere ad

una soluzione politica del conflitto.

Ratificata Convenzione pro ambiente nel Pacifico

SYDNEY - La "Convenzione per la protezione delle risorse naturali e dell'ambiente del Sud Pacifico", messa a punto già nel 1982, entra ora in vigore con la ratifica dell'ultimo paese la cui adesione era necessaria, la Samoa Occidentale, che recentemente ha depositato il documento presso il segretariato del Forum del Sud Pacifico a Vanuatu. La convenzione, che richiedeva la ratifica di 10 paesi, mira a tenere sotto controllo l'inquinamento e la discarica o distruzione di rifiuti nucleari e chimici, e a proteggere gli ecosistemi della regione.

La convenzione era stata ratificata da tempo da Australia, Nuova Zelanda, Isole Cook, Federazione della Micronesia, Figi, Isole Marshall, Papua Nuova Guinea, e Isole Salomone. Per ironia, benché l'articolo 12 chieda ai paesi membri di "prevenire, ridurre, e tenere sotto controllo l'inquinamento da esperimenti nucleari", il penultimo paese a firmare quest'anno è stato la Francia, sotto accusa nella regione per i suoi test nucleari a Mururoa.

Le preoccupazioni per l'ambiente hanno dominato la riunione annuale a Vanuatu dei 15 capi di governo del "South Pacific Forum", tra cui il primo ministro australiano Bob Hawke. In cima all'ordine del giorno l'effetto serra che alzando il livello dei mari minaccia l'esistenza stessa degli stati-arcipelago, la pesca a deriva (driftnet-

ting) che rastrella con le sue lunghissime reti ogni tipo di fauna, e la distruzione di armi chimiche già avviata dagli Usa nell'atollo di Johnston.

Sospensione della pesca a deriva (driftnetting)

SYDNEY - Australia, Nuova Zelanda, e le altre nazioni del Pacifico meridionale hanno accolto con soddisfazione la decisione, annunciata il mese scorso dal Giappone, di sospendere da ottobre, un anno prima di quanto richiesto dalle Nazioni Unite, la pesca con le reti a deriva, le micidiali "driftnets", lunghe fino a 60 km e sospese tra due barche, che insieme ai considerati tonni "albacore" rastrellano al passaggio ogni altra specie di fauna.

Secondo il primo ministro neozelandese Geoffrey Palmer, promotore della risoluzione ONU che lo scorso dicembre chiese la messa a bando delle "driftnets", il Giappone ha mostrato di capire quanto profonda sia l'opposizione delle nazioni vicine. Il ministro degli esteri australiano Gareth Evans si è detto lieto della decisione di Tokyo, che spera sia "il preludio ad una totale messa al bando" di tale sistema di pesca.

Inaffidabili i missili Cruise

NEW YORK - Il "Wall Street Journal" ha denunciato una presunta inaffidabilità dei missili aerei Cruise che costituiscono uno degli elementi chiave del deterrente nucleare americano. Citando una serie di documenti riser-

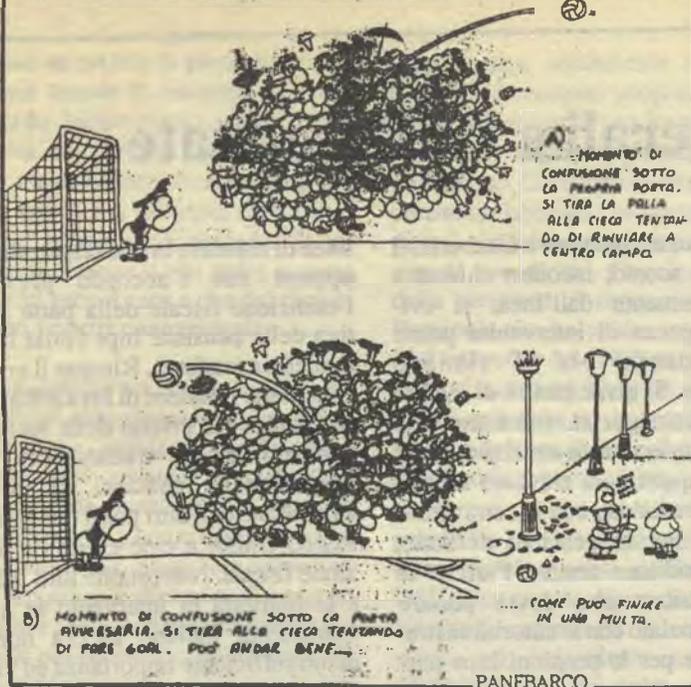
vati del Pentagono e della Boeing, che è la società produttrice del missile, il giornale ha detto che esperimenti compiuti anche di recente confermano che il sistema elettronico di navigazione dei Cruise ha dei problemi nelle basse temperature che si incontrano quando il vettore viene sganciato dai bombardieri ad alta quota.

Costituzione "razzista"

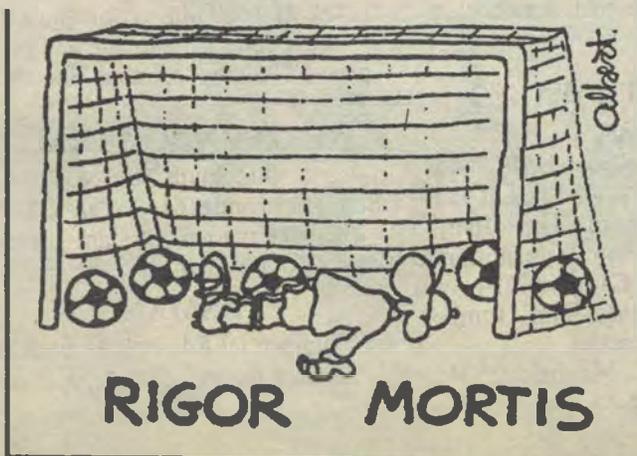
SYDNEY - Il presidente delle Figi Ratu Sir Penaia Ganilau ha deciso di "battere sull'anticipo" l'opposizione esterna ed interna alla proposta di costituzione che formalizza il dominio politico della popolazione indigena, annunciando la sua immediata promulgazione come "legge suprema del Paese". La nuova Costituzione, approvata dal Gran Consiglio dei Capi, ma condannata dall'Opposizione multirazziale, riserva ai figiani nativi 37 seggi su 69 alla Camera e 24 su 34 al Senato. Gli indiani "etnici" che sono circa metà della popolazione (i cui antenati furono portati dai britannici per lavorare nei campi di canna da zucchero) avranno alla Camera 27 rappresentanti e gli altri gruppi razziali cinque. Bruciando le tappe, Ratu Ganilau ha sfidato apertamente i leader dei paesi vicini, che si oppongono alla base razzista della nuova Costituzione e stavano per riunirsi a Vanuatu per il Forum del Sud Pacifico. La promulgazione ignora inoltre la campagna di opposizione annunciata dalla Coalizione multirazziale (che era stata deposta dal colpo di stato militare del 1987)

LE TATICHE

COMUNICAZIONE - VERIFICA IN DUE CASI



C'è
poco
da
ridere...



Accordi bilaterali e Welfare State

La redazione di Nuovo Paese ha colto l'opportunità della presenza in Adelaide di Vito Giarrusso, coordinatore nazionale del Patronato Inca-Cgil, in visita di lavoro, per fare il punto della situazione per quanto riguarda gli accordi bilaterali, soprattutto quello fiscale, e, più in generale, sugli ultimi sviluppi nel contesto del Welfare State australiano.

- Molte sono le polemiche, non ancora pacate, che hanno coinvolto le collettività italo-australiane in rapporto agli accordi bilaterali, in particolare quello fiscale che penalizza fortemente i titolari di pensione italiana. Qual'è il punto dopo anni di interventi e richieste unitarie formulate dai patronati?

- Siamo praticamente ad un punto

morto. Durante l'incontro a Canberra, il 12 gennaio scorso, incontro chiesto e voluto fortemente dall'Inca, si evidenziò l'urgenza di intervenire prima della scadenza per il rinnovo dell'accordo. Si disse inoltre di evitare che nel nuovo negoziato entrassero a far parte le pensioni erogate dallo Stato perché per queste già eravamo a buon punto nella revisione con la controparte australiana. Per le pensioni di Stato, quindi, attendiamo ancora l'arrivo di una delegazione che dovrà portare avanti il negoziato con le autorità australiane, invece per le pensioni Inps purtroppo i termini per la denuncia dell'Accordo sono decaduti e non pare che vi siano i presupposti per essere ottimisti. Tra le proposte presentate dai Patronati si era appunto riconfermata la

linea di chiedere la tassazione alla fonte, oppure che l'accordo prevedesse l'esenzione fiscale della parte integrativa delle pensioni Inps (sulla base del modello canadese). Rimane il nodo irrisolto delle pensioni di invalidità che noi riteniamo, per effetto della reciprocità, debbano essere trattate alla stessa stregua delle pensioni di invalidità australiane o di altri paesi (ad esempio il Regno Unito) e cioè esenti da imposizione fiscale. Nonostante tutti gli sforzi e la richiesta di intervento le autorità ministeriali italiane ancora non pare diano sufficiente importanza ed urgenza ai problemi posti. La scarsa attenzione data dalle autorità fiscali italiane ai problemi dell'emigrazione era evidente, ad esempio, nelle istruzioni per la compilazione del modello 740 dove era stato

INCA-CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE
ORGANISATION FREE SOCIAL
ASSISTANCE AND COUNSELLING

COORDINAMENTO FEDERALE

P.O. BOX 80 Coburg (Melb.)
3058 Vic. Tel. (03) 384-1755
352/a Sydney Rd., Coburg

VICTORIA

Melbourne

352/a Sydney Rd., Coburg, 3058
Tel. 384-1404 (lunedì, martedì e
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Geelong

Migrant Resource Centre
151A Parkington St.
Geelong West, 3218

Shepparton

Shepparton Goulburn Valley
Trades & Labour Council
98 Nixon St., Shepparton 3630

Mildura

Trades & Labor Council
162 Seven St., Mildura, 3500
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì
e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585
Tel. 32-1507
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677
Tel. 21-2666 o 21-2667
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

5 Osborne Ave. C/- Community
Centre, Springvale 3171
Con presenze quindicinali al mercoledì

NEW SOUTH WALES

Sydney

4/34 East St. - Five Dock NSW 2046
Tel. 712 1948 e 712 2041 (lunedì 9am-
5pm e martedì - venerdì 9am - 1pm);
Canterbury - Bankstown Migrant Centre
22 Anglo Rd. Campsie 2194
Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)

Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304
Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)

Griffith

104 Yambil St., Griffith, 2680
Tel. 069-64 1109
(martedì e giovedì: 9.30am-12.30pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000
Tel. 211-8842 (lunedì, martedì e
mercoledì 9-12.00 e venerdì 2-6pm)
1 George St., Salisbury, 5108
C/- Migrant Resource Centre
Tel. 250-0355 (giovedì 9am-1pm)

A.C.T.

2 Mulvey Place, Fadden, 2904
Tel. 92-1620 ultima domenica del
mese dalle 2.00pm alle 4.00pm.
presso l'Italian Australian Social Club

WESTERN AUSTRALIA

302 South Terrace,
South Fremantle, 6162 -Tel. 335 2897
(lunedì e martedì: 9.00am-1.00pm
mercoledì e venerdì: 1.00pm-5.00pm)

TASMANIA

11 Commercial Rd., Nth. Hobart. 7000
(lunedì e martedì dalle 6.00pm alle
8.00pm)

commesso un errore: le pensioni statali australiane tassate in Australia, quando un accordo bilaterale tra i due Paesi prevedeva il contrario. Errore, questo, politico, ma ormai commesso dalla parte italiana, per cui le pensioni statali non dovevano entrare nell'accordo. Il rischio come sempre è che dalla somma degli errori esca il caos e che dal caos ci rimettano i nostri connazionali.

- L'Inca svolge un importante lavoro di tutela e di consulenza verso le collettività italiane residenti in Australia nell'ottica del sistema previdenziale italiano e delle questioni più generali dell'emigrazione, ma negli ultimi anni il vostro lavoro ha visto un coinvolgimento sempre più diretto nel contesto del Welfare State australiano, anche per effetto dei più recenti accordi bilaterali. Quali sono le questioni che secondo te si pongono oggi come prioritarie in Australia?

- La creazione di un sistema previdenziale obbligatorio contributivo che non sia solo legato al settore privato, quello dei *Superannuation Funds*, ma legato allo Stato, perché il sistema di sicurezza sociale, pur assumendo delle caratteristiche di diritto acquisito, poi nella realtà crea situazioni contraddittorie. La residenza, l'esame dei redditi e lo stato patrimoniale hanno effetto diretto sul diritto alla prestazione, togliendogli in effetti il carattere di universalità. Il Pa-

tronato Inca, unitamente ad altri Patronati, ha avanzato proposte in questo senso. Ad esempio una forma di *Superannuation* nazionale portabile, gestita dallo Stato. Gli eccessi della burocrazia creano un labirinto che portano l'utenza da una situazione di apparente diritto ad una di non diritto. Classico l'esempio della pensione al superstite (*Widow's Pension*), che ha subito restrizioni tali (dal settembre del 1987) per cui oggi una vedova, a causa del requisito di età o altri fattori, potrebbe trovarsi nella condizione di non aver diritto alla prestazione pensionistica per il coniuge superstite e dover accedere al sussidio di disoccupazione o ad altre sussistenze di natura discrezionale o assistenziale erogate dal DSS. Per quanto riguarda gli accordi bilaterali, ancora il Social Security stenta ad inquadrare un rapporto adeguato con i Patronati sul territorio nazionale. Pur coscienti delle diversità esistenti tra Stato e Stato, per i fattori amministrativi subordinati alle risorse locali, non possiamo, come Patronati, soprattutto nella operatività dell'accordo vincolata dall'intesa amministrativa, non chiedere una più equa distribuzione dei servizi. Proprio per queste ragioni l'Inca-Australia ha sollecitato più volte, unitamente agli altri Patronati, un seminario di studio tra Inps, DSS e Patronati sindacali per fare il punto sull'accordo.

intervista a cura di Marco Fedi

Accordo

italo-australiano: a due anni non pochi i problemi

Accordo bilaterale, regole unilaterali

Veniamo all'accordo italo-australiano. Notevoli le difficoltà incontrate fino ad oggi. Innanzitutto, anche se per molti versi i pronostici davano già per scontati ritardi notevoli, i tempi di liquidazione stanno andando verso i due anni. Chi predicava tempi più brevi grazie alla centralizzazione computerizzata presso l'INPS di Ancona non faceva evidentemente i conti con le sedi provinciali o con i distretti militari. Sempre in tema di ritardi vogliamo sottolineare, da parte italiana, ma nella direzione delle domande verso l'Australia, le lentezze nel fornire al DSS tutti i moduli necessari per sbrigare le pratiche. Ritardi a parte, in Australia non pochi sono stati i problemi. L'accordo, a causa della sua natura giuridica di convenzione internazionale, non può stabilire una nuova normativa per tutte le regole del microcosmo previdenziale. L'esame dei redditi anticipato rispetto alla liquidazione della pensione, ad esempio, che in molti casi ha costituito un non indifferente onere finanziario a carico del pensionato; oppure la regola dei quindici giorni, per cui il DSS corrisponde arretrati solo entro i quindici giorni precedenti alla notifica delle mutate circostanze di reddito - ciò ha rappresentato per molti pensionati vedersi decurtata la pensione per molti mesi prima di ricevere la famosa lettera relativa all'articolo 17 (qualcuno ancora non ha ricevuto tale documento) e poi aver diritto a soli quindici giorni di arretrati. E' vero che un accordo non può coprire tutte le possibili aree, ma certamente il DSS doveva prendere nella dovuta considerazione - nel senso dei tempi lunghi e delle distanze - le difficoltà dei pensionati italo-australiani nell'ottenere informazioni attraverso i canali dell'Inps. Come risolvere il problema? Adottando un insieme di regole precise per i pensionati italo-australiani. Non si tratterebbe di privilegi, ma di prendere in considerazione le particolari circostanze delle pensioni corrisposte in regime di convenzione internazionale.

Vito Giarrusso



Buon compleanno accordo!

Questo compleanno, che i molti a cui la pensione è stata liquidata si sentiranno di festeggiare ma molti altri no, arriva in un momento particolarmente significativo del dibattito politico australiano. Da tempo infatti l'Australia sta cercando di definire accordi bilaterali di sicurezza sociale con la Grecia e la Turchia trovando delle difficoltà di ordine politico e di ordine tecnico. Questa situazione sta rapidamente trasformandosi in una sorta di freddo calcolo delle perdite e dei guadagni tra i due governi per cui l'obiettivo centrale, cioè la tutela dei lavoratori e lavoratrici nel loro diritto pieno a prestazioni previdenziali, che includano quindi anche la portabilità di tale prestazione all'estero e tutti gli aspetti collaterali, si va perdendo nei corridoi della burocrazia. Un esempio chiave questo di come le convenzioni o accordi, in questo caso il tentativo di portarli a compimento, debbano avere un quadro di riferimento globale nel contesto internazionale.

Se si riconosce che ogni individuo a conclusione del ciclo lavorativo o in determinate circostanze sociali, in qualsiasi paese risieda, ha diritto ad una prestazione previdenziale individuale e che pertanto questo diritto, non solo è inalienabile, ma è anche legato alla mobilità e quindi alla capacità di trasferirlo da un paese all'altro, si accetta implicitamente l'ipotesi che tale diritto non sia solo un fatto legato alle diverse politiche nazionali ma bensì una questione internazionale. In tale contesto e con queste vedute gli accordi e le convenzioni hanno un senso ed una loro precisa collocazione sociale. Anche nello sforzo congiunto, ad esempio, di formulare degli standards comuni, internazionali,

Il prossimo settembre l'accordo bilaterale di sicurezza sociale compie due anni. Un primo bilancio politico non può non identificare le lacune e la scarsa attenzione data dai due governi a tanti dei problemi già ampiamente sottolineati dai patronati sindacali e da chi opera nel settore. Anche dal punto di vista della burocrazia non tutto fila liscio. Dalla carenza di personale alla vera e propria perdita di diritto a causa di regole unilaterali, non convenzionate tra i due paesi. Il modello degli accordi internazionali e delle convenzioni entra in crisi se non è seguito da un costante processo di revisione che tenga anche conto della situazione internazionale nel suo contesto globale

nel campo previdenziale. L'Europa sarà chiamata, e sta già operando in tale direzione, anche se con notevole ritardo, a formulare una politica comune, sovranazionale.

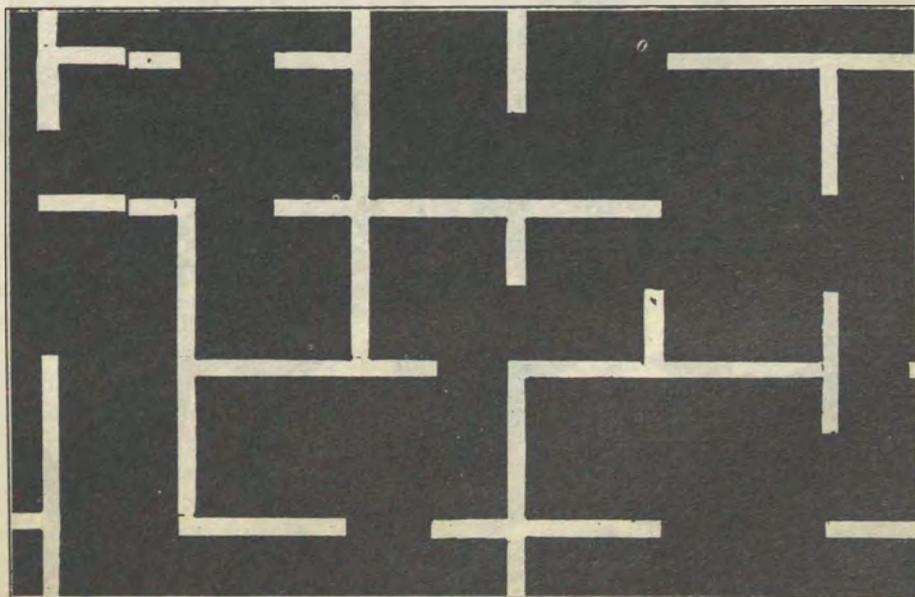
Ma è legittimo aspirare a standards di livello internazionale quando ancora oggi le differenze in campo economico e

ogni individuo dei diritti di base che nessun paese possa evadere. Anche i problemi dell'efficienza, pur se legati alle singole situazioni nazionali, possono trovare nella cooperazione un valido strumento di reciproco supporto e comprensione.

Marco Fedi

sociale, tra Nord e Sud del mondo, rendono difficile persino il dialogo? E' certamente un obiettivo a cui aspirare ma occorre lavorare seriamente anche in un'ottica di sostegno ai paesi meno sviluppati. L'Australia non può limitarsi ad un'operazione di pura contabilità trascurando ogni impegno internazionale.

Dalla stagione degli accordi bilaterali occorre passare quindi, in tempi brevi, a quella degli accordi multilaterali e soggetti a degli standards precisi internazionali che garantiscano ad



Strutture consolari all'estero: anch'esse in liquidazione?

Giovedì 7 giugno si è tenuta al Puglia Social Club di Melbourne un'importante e significativa assemblea indetta da un gruppo di organizzazioni preoccupate per la situazione delle strutture e dei servizi consolari di Melbourne. Tra le organizzazioni promotrici dell'incontro la Filef, l'Inca, l'Anpi, l'Associazione dei combattenti delle forze regolari di liberazione, la Federazione dei pensionati, l'Associazione Nastro Azzurro e le rappresentanze sindacali consolari della CGIL, CISL e UIL.

Le ragioni dell'incontro, legate per lo più alle deprecabili condizioni del Consolato italiano di Melbourne, sono state ampiamente sottolineate dall'On. Giovanni Sgrò che ha presieduto la riunione. Buona la partecipazione, al di sopra delle aspettative del comitato organizzatore: ben 27 rappresentanti di associazioni, consultori e delegati regionali e dei tre patronati sindacali.

Nel corso del dibattito l'assemblea ha concordemente preso atto della urgenza di intervenire, subito, per migliorare le condizioni di chi in Consolato svolge la propria attività lavorativa e di coloro che lo frequentano. Il malcontento era diffuso. Tra i pensionati soprattutto. Ma anche tra i cittadini italiani che si recano in Consolato per le semplici pratiche per il rinnovo del passaporto. Lunghe attese in locali non adeguati, con personale anch'esso esasperato e frustato.

E per mesi, anni, il silenzio. Di tutti. Dei notabili e cavalieri, di coloro che in tutti questi anni avranno pur avuto qualche contatto o incontro con il Console, e che per "ragion di Stato", per lo più riconducibile ad un atteggiamento subalterno o tendente a garantire il quieto vivere, hanno ignorato le file interminabili di pensionati e connazionali davanti all'ingresso del Consolato.

Anche il Coemit ha ignorato il problema. Eppure al suo interno la questione dei servizi e delle strutture consolari era stata sollevata più di una volta, con urgenza. Segnale chiaro, tangibile, di un Coemit non maturo politicamente

che stenta a legarsi alle questioni delle collettività e rimane invece inchiodato nell'ottica consolare, limitata e limitante, del "ruolo consultivo". Questi Coemit, perché lo stesso discorso vale per gli altri Stati, con la nuova o la vecchia legge, non sono utili a nessuno. Occorre cambiare. Non nella forma ma nella sostanza. Il voto, l'elezione diretta dei Coemit, garantirebbe proprio questo rinnovamento nella sostanza: le collettività italiane voterebbero per dei Coemit che non affrontano subito e con urgenza i problemi più scottanti che le riguarda? Certamente no.

Le forze progressiste e di sinistra ora si son mosse. E tutti gridano, ora, è vero, il problema esiste, lo sapevamo, occorre agire! E ben fanno a sentirsi sicuri, perché ora il problema non cadrà nel vuoto e verrà seguito. Perché questo è proprio il contenuto dell'ordine del giorno inviato alle autorità consolari di Melbourne. Nell'ordine del giorno si prende atto delle buone intenzioni espresse dal Console Generale, Dott. Longo, ma si denuncia con fermezza la scarsa sensibilità dimostrata dal governo italiano che ha costantemente rimandato la decisione scaricando la patata bollente da un Console all'altro. Si chiede, infine, che i nuovi locali siano

L'efficienza italiana all'estero si misura prima di tutto valutando la qualità del servizio che offrono i Consolati. Da Melbourne una dimostrazione di scarsa sensibilità verso i bisogni delle collettività. Anche le strutture consolari all'estero in liquidazione come per la questione emigrazione?

in zona centrale facilmente accessibile con il trasporto pubblico. Qualche passo avanti lo si è compiuto anche a Roma: la vertenza sindacale si è conclusa con le promesse del M.A.E. Ma le promesse hanno le gambe corte.

Non fu un caso che a Roma, per la seconda volta, durante la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, si parlò di riforma del Ministero degli Affari Esteri e di ristrutturazione della rete consolare. Non è un caso se fino ad oggi abbiamo raggiunto un nulla di fatto. Auguriamoci che il discorso d'immagine, inaugurato all'Ergife di Roma, diventi un discorso di sostanza e si dia la dovuta importanza anche a ciò che riguarda gli italiani all'estero.

Piero Ciardullo



Approaching the crossroads

Union leaders, already facing disgruntled or disaffected members, will have to contend with increasing austerity measures in most cases from ALP Governments

The clear message from the Premiers' conference last June was that hard times would continue, particularly for areas affected by public expenditure. Cut-backs in Commonwealth funding for the States impose the Federal Government's economic austerity program on regional governments. For Labor administrations this will seriously hamper their ability to carry out social justice strategies which, to a large part, have been the trade-off for general restraint by the public and workers.

Unions, struggling to survive as a cohesive social force representing workers, will have to manage a deteriorating situation for their members. Grumbings among union membership have erupted publicly around the country and are seriously challenging the leadership. It has not reached the stage of revolt but rank and file rebuff of ACTU plans for union amalgamation is indicative of the widening gap between union leadership and its members. The most recent attempt, to

join the Electrical Trades Union (ETU) and the Australasian Society of Engineers (ASE) to form a 120,000 super union, was defeated at a national ballot of members last month. Leaders remained surprised and ASE federal secretary Terry Addison's level of frustrations were telling in his response that he was "going out to shoot myself".

In response to this resistance the ACTU and the Federal Government are planning to hasten amalgamations by amending the Industrial Relations Act. Under the proposal more than 100 unions could be forced into mergers. The reduction of more than 300 federal and state registered unions to 20 super unions is part of ACTU secretary Bill Kelty's blueprint for union reform and is seen as crucial to the Government's program of micro-economic reform. Industrial Relations Minister Senator Cook believes unions should have a minimum membership of 20,000 and intends to lobby unions and employers

for support to incorporate the figure into changes to the Act later this year. At present only 35 unions have more than 20,000 members and 106 unions have less than that figure.

However, imposing mergers on union members risks further alienating them from a leadership which is seen as removed and too closely linked to regressive government decisions. Uniting workers must be the result of a political process which has defined objectives, industrial and social, and not just a bureaucratic survival of the union leadership. This political challenge, of greater unity, was not fulfilled when factories soaked up masses of workers, who remained divided along their craft or sectional interests. Ironically now that workers are more dispersed, numerically and in interests, the push is on for large unions. If not handled with openness and democracy the process could become one of control rather than a vehicle of expression and influence for workers. Unions risk presenting themselves as monolithic structures where members are anonymous. It could run counter to the nature of today's workplace which is less concentrated, smaller, less imposing, has a more flexible technology and a greater requirement to consider the individual, which in many places has been cunningly exploited by employers.

Large and successful companies today include what are loosely called quality of life seminars and courses for workers, including blue collar employees, as part of their training and services. The competition is on, in the workplace, but it cannot be just on who gets the most workers enlisted, whether it is the boss, or one of the unions soliciting members. At its 1989 congress the ACTU set aside money to improve unions' image in the community as a way of halting the slide



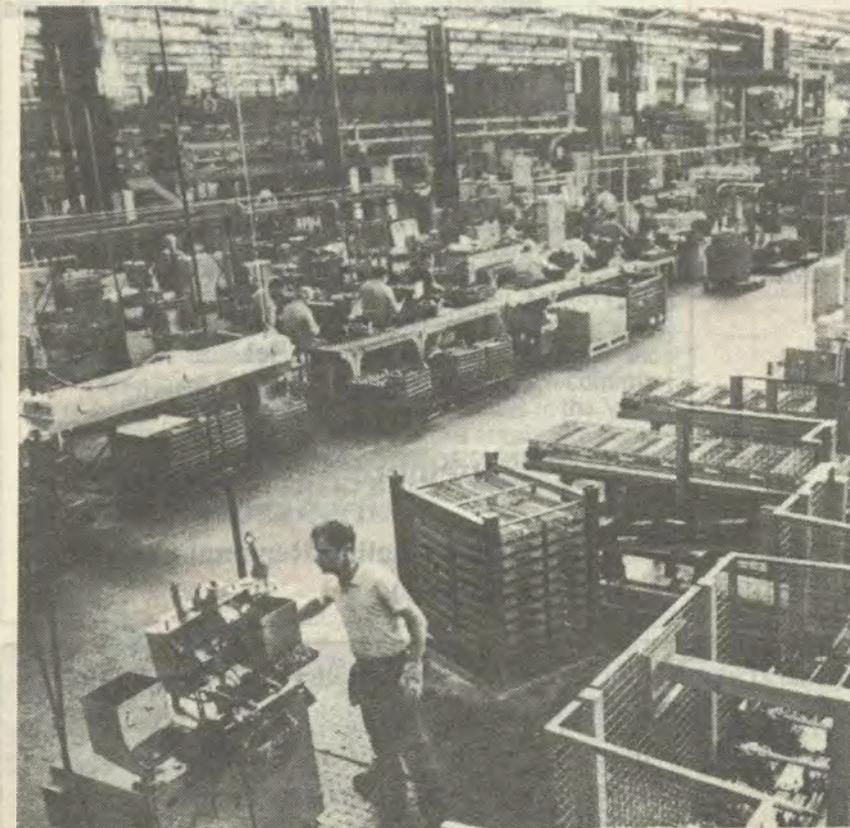
of membership, particularly among the young. However, the loss of labour movement heritage cannot be substituted by an advertising campaign. If anything it needs to be rebuilt on today's issues and today's struggles. This is the deficit area of the last eight years of ALP Federal Governments. If there have been wide social objectives and inputs by the labour movement they have come mainly from the leadership. The big picture, as Treasurer Paul Keating likes to refer to the Government's economic plans, has either been misunderstood or not accepted by some unions. The coming years are likely to see greater conflict between unions and their political arm, the Labor Party.

The most recent example of the challenge unfolding was the ALP's June convention in SA where picketing unionists caused the abandonment of the first morning session. About 200 angry unionists took their protracted dispute with two government departments to the convention which became a forum that warned the labour movement of thousands of job losses in the following 12 months. The tough talk by the SA Fi-

nance Minister Frank Blevins was welcomed by employer groups and some newspaper editorials but leading public sector unions warned that there was no more "fat to carve out" from public expenditure and predicted widespread industrial unrest if attempts were made to do so.

The stage is set, federally and in each state, for conflicts, as the economy and government budgets continue to shrink. ALP administrations have the option to build their credentials as legitimate governors by exposing and limiting wasteful and exploitative practices in the private area too. The alternative is that they continue to weaken the public sector until they govern themselves out of any influence in the "big picture" altogether. At the moment union membership, with or without its leaders, appears at odds with its political wing. This, together with the deregulation of the labour market and internationalisation of the economy, are bringing the union movement at probably its most important industrial crossroad this century.

fb



I seguenti sindacati acquistano *Nuovo Paese* per i loro iscritti:

VICTORIA

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION (Tel. 662-3766) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 662-1333) - AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 677-6611) - AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION (Tel. 602-5122) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 347-5644) - CLOTHING & ALLIED TRADES UNION (Tel. 347-1911) - LIQUOR TRADES UNION (Tel. 662-3155) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 329-7066) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 663-5011)

NEW SOUTH WALES

AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 698-9988) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 264-6471) - MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 264-8644) - FEDERATED IRONWORKERS ASSOCIATION (Tel. 042/29-3611) - AUSTRALIAN INSURANCE EMPLOYEES UNION (Tel. 264-7477) - UNIVERSITY ACADEMIC STAFF ASSOCIATION (Tel. 264-9029)

SOUTH AUSTRALIA

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 51-2754) - AMALGAMATED METAL WORKERS UNION (Tel. 211-8144) - AUSTRALIAN WORKERS UNION (Tel. 223-4066) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 352-3511) - FOOD PRESERVERS UNION (Tel. 46-4433) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 231-5530)

WESTERN AUSTRALIA

FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 322-686)

Se il vostro sindacato
non l'avesse ancora
fatto chiedetegli
di abbonarsi adesso!
Leggerete Nuovo Paese
gratis anche voi.

TAX HELP

Un programma di consulenza ed assistenza nella compilazione delle denunce dei redditi per l'anno finanziario 1989/90

Patrocinato dall'Australian Taxation Office attraverso il Public Education Unit

Un servizio comunitario, gratuito, basato sul volontariato

Una rete di uffici centrali e periferici al vostro servizio

Filef

Adelaide: 15 Lowe St
Tel. (08) 211 8842

Salisbury: c/- Migrant Resource Centre
1 George St
Tel. (08) 250 0355

Associazione dei Pensionati e degli Anziani

APAIA

Hectorville: 28b North St
Tel. (08) 336 9511

Findon: 266A Findon Rd
Tel. (08) 243 2312

SBS TV CANALE UHF 28

Mese di agosto

- | | |
|---------------|---|
| 5 - Domenica | 2.00pm - Italia News.
7.00pm - Vox Populi. |
| 11 - Sabato | 12.35am - Addio fratello crudele. Film del 1971 ambientato nel 17esimo secolo, con Fabio Testi e Oliver Tobias. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. |
| 12 - Domenica | 2.00pm - Italia News.
7.00pm - Vox Populi. |
| 14 - Martedì | 9.30pm - Storie di donne. Serie in 4 episodi. Il primo tratta la storia di Rose, un'americana indipendente e <i>single</i> che si trova a Roma per lavoro. |
| 19 - Domenica | 2.00pm - Italia News.
7.00pm - Vox Populi. |
| 21 - Martedì | 9.30pm - Storie di donne. Secondo episodio, con Mariangela Melato. Emma scopre che il marito ha una relazione con un'altra donna. |
| 26 - Domenica | 2.00pm - Italia News.
7.00pm - Vox Populi. |
| 28 - Martedì | 9.30pm - Storie di donne. Terzo episodio, con Giancarlo Giannini. Carla e Giuliano, stanchi del loro ménage coniugale, cercano altri partner. |

Settembre

- | | |
|------------|--|
| 1 - Sabato | 7.00pm - Italian Regional Cooking.
(In inglese). |
|------------|--|

La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide non verrà più ritardata, quindi gli stessi programmi andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati nel programma.

TECHNOCRATIC DREAMING

All you want to know about
the Multi Function Polis but
THEY won't tell you
READ ALL ABOUT IT IN...

TECHNOCRATIC DREAMING *Of Very Fast Trains and Japanese Designer Cities*

Vital decisions affecting huge areas of Australia and the lives of citizens are being made in corporate boardrooms in Tokyo, New York (and a select few in Australia), in cahoots with top politicians and bureaucrats. But the public are being kept in the dark; no-one asks their views and vital information is withheld.

The Left Book Club has published this 256-page book as a contribution to public debate of the issues involved in the corporate push for the MFP and the Very Fast Train. Edited by Paul James, the book brings together 20 articles by people who have studied the environmental, social and economic effects of these grandiose corporate schemes.

Gavan McCormack, Tessa Morris-Suzuki, Yoshio Sugimoto, Catherine Barlow, Frank Stilwell, Margo Huxley, Boris Frankel and Ross Mouer are among the contributors, while the Conservation Foundation and the Railways Union collaborate in suggesting a new commitment to Australia's Railways as an alternative to the VFT.

We make you a special offer for this invaluable book, already a bargain at \$15.50 retail: **ORDER DIRECT FOR ONLY \$12.50 POSTFREE. BULK ORDERS ONLY \$10 (FIVE OR MORE COPIES)**

Left Book Club

To: Left Book Club Box 22 Trades Hall 4 Goulburn Street Sydney 2000. Ph (02) 2833724

- Enclosed is cheque/MO for **\$12.50** for a copy of **TECHNOCRATIC DREAMING**
- OR
- Enclosed is a cheque/MO for \$..... for copies of **TECHNOCRATIC DREAMING** at **\$10** each (for five or more copies).

NAME:

ADDRESS

.....P/CODE

PHONE

OTHER LEFT BOOK CLUB PUBLICATIONS: THE THIRD WAVE (David & Wheelwright), **QUESTIONS FOR THE NINETIES** (edited Anne Gollan), **BREAD AND ROSES** (Audrey Johnson). **Special July offer: each \$12.50 postfree.**

To Nuovo Paese, 15 Lowe Street Adelaide SA 5000
NOME
INDIRIZZO
CODICE

Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$25.00 (sostenitore), \$40.00 (estero).

Italy

More than a holiday, it's a
celebration of life.

If you love things Italian wait until you've tasted them in Italy.
There's so much more to love and life. The fashion, the food, the wines,
the music, the scenery, the architecture, the works of art...

it's more than a holiday, it's a celebration of life itself.

But don't just come to Italy. Come to Alitalia's Italy.

We can show you Romeo and Juliet's balcony in Verona;

let you sigh on the Bridge of Sighs in Venice;

gaze in awe at Michelangelo's "David" in Florence;

sit where Roman Emperors sat in ancient Rome;

point you in the direction of the most elegant boutiques.

We'll also give you direct flights to Rome and help you plan

the best money-saving "Intermezzo Italia" tours.

This year, come to Italy with Alitalia and celebrate life Italian style.

Alitalia
The airline of Italy

**Per le notizie australiane, italiane
e internazionali :**

***NUOVO PAESE* ti dà la storia dietro la storia.**

**Per soli \$20 all'anno puoi ricevere
NUOVO PAESE a casa - con l'abbonamento sei sicuro
di ricevere regolarmente *NUOVO PAESE*.**

Un mese di notizie per tutti!